



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI**  
**"M. FANNO"**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA**

**PROVA FINALE**

**"L'UNIONE EUROPEA E I BALCANI OCCIDENTALI:  
PROGRESSI E STRATEGIE PER IL PROSSIMO ALLARGAMENTO"**

**RELATORE:**

**CH.MO PROF. BRUNO MARIA PARIGI**

**LAUREANDA: LAURA ANDOLFI**

**MATRICOLA N. 1112966**

**ANNO ACCADEMICO 2017 – 2018**

## Indice

<b>Introduzione</b> .....	<b>2</b>
<b>Capitolo 1: Tanti, diversi, ma con lo stesso obiettivo</b> .....	<b>3</b>
1.1 I prossimi allargamenti .....	3
1.2 L'inizio degli allargamenti verso Est .....	3
1.3 L'impatto delle differenze culturali sulla fiducia e coesione sociale .....	6
1.4 La convergenza nell'UE .....	7
<b>Capitolo 2: Analisi economica dei Balcani Occidentali</b> .....	<b>13</b>
2.1 Il processo di adesione .....	13
2.2 Situazione macroeconomica dei Balcani Occidentali .....	16
2.3 La politica monetaria .....	20
2.4 I bilanci pubblici .....	23
2.5 Il commercio internazionale .....	26
<b>Capitolo 3: Le strategie future</b> .....	<b>33</b>
3.1 Le ragioni dell'allargamento .....	33
3.2 La strategia dell'UE .....	34
3.3 Stato di diritto e diritti fondamentali .....	35
3.4 Sviluppo economico .....	36
3.5 Connettività e commercio .....	37
3.6 L'UE deve prepararsi ad accogliere nuovi membri .....	38
3.7 L'integrazione regionale .....	40
<b>Conclusione</b> .....	<b>42</b>

## **Introduzione**

Questo elaborato si propone di analizzare i complessi rapporti tra l'Unione Europea e i suoi futuri membri: gli stati dei Balcani Occidentali.

Il lavoro comincia introducendo le due parti interessate e il modo in cui l'Unione ha affrontato il suo primo allargamento verso Est, che si trovava e si trova ancora, anche se in misura minore, in condizioni sociali, economiche e culturali diverse rispetto al resto degli stati membri preesistenti. La grande operazione del 2004, che per la prima volta nella storia europea ha visto l'adesione contemporanea di ben 10 nazioni, ha avuto effetti su molti aspetti dell'Unione Europea. Ci sono state influenze sulle istituzioni, che si sono dovute adattare a funzionare con quasi il doppio di stati membri; sul PIL dei nuovi membri e di tutta l'Europa, sulla fiducia nei "vicini" e sul mercato del lavoro che ha temporaneamente subito restrizioni a causa delle troppe differenze. Fortunatamente, parte delle disparità sono state colmate, e soprattutto nei primi anni dopo l'adesione, i nuovi membri hanno cominciato a convergere verso gli standard economici del resto dell'Europa, l'obiettivo dell'Unione è raggiungere una convergenza sostenibile e duratura, fondata sulla produzione e non su bolle destinate a scoppiare.

Il secondo capitolo entra nel vivo della questione, illustrando la situazione economica e i progressi compiuti dagli stati della regione nel corso degli ultimi anni. Sono analizzati i consueti indicatori come la crescita, la disoccupazione, il deficit fiscale, ma sono presenti anche approfondimenti su questioni più specifiche, come per esempio l'eurizzazione di prestiti e depositi, che si sta risolvendo negli ultimi anni ma che rappresenta una seria minaccia per la politica monetaria delle nazioni interessate. Infine si parla del commercio internazionale e di quanto l'Europa sia importante per i Balcani Occidentali da questo punto di vista, dato che assorbe più della metà delle esportazioni ma è anche il più grosso importatore.

Nell'ultimo capitolo il tema principale è il futuro: si parla di quali strategie l'Unione Europea e la regione interessata dovranno attuare per arrivare al soddisfacimento di tutti i criteri di accesso da parte dei futuri membri. Il tema più urgente è quello dello stato di diritto e dei diritti fondamentali, in cui fino ad ora sono stati fatti ben pochi progressi dato che la corruzione e il mancato rispetto dei diritti fondamentali sono ancora in auge. Poi bisognerà agire a livello congiunto per accelerare lo sviluppo economico e aumentare la connettività interna ed esterna della regione. Infine l'Europa deve prepararsi al nuovo ingrandimento, sia dal punto di vista istituzionale, dato che con l'aumento dei membri i processi decisionali rallentano sempre più, sia economicamente, aumentando la quantità di fondi per i nuovi entranti e allocandoli nel modo più efficiente possibile.

## **Capitolo 1: Tanti, diversi, ma con lo stesso obiettivo**

### 1.1 I prossimi allargamenti

Una delle tante sfide che si prospetta all'orizzonte dell'Unione Europea è l'ingresso degli stati appartenenti alla regione dei Balcani Occidentali. Questi sono: Serbia, Montenegro, Albania, Repubblica di Macedonia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo.

La Serbia e il Montenegro sono gli unici stati per cui le negoziazioni sono iniziate e la deadline per il loro accesso è fissata al 2025; l'Albania e la Macedonia hanno ottenuto lo status di candidato ma non hanno ancora iniziato le negoziazioni; infine Bosnia-Erzegovina e Kosovo hanno presentato la loro candidatura ma non hanno ancora ottenuto lo status.

In un comunicato stampa del 6 febbraio 2018 la Commissione Europea ha annunciato sei strategie di punta per i Balcani Occidentali, che erano state preannunciate dal discorso sullo stato dell'Unione pronunciato nel 2017 da Juncker. Sono azioni specifiche che l'UE compirà nei prossimi anni per supportare la trasformazione economico-sociale della regione. Queste strategie includono: iniziative per rafforzare lo stato di diritto (rule of law), il rafforzamento della cooperazione sulla sicurezza e sulle migrazioni attraverso squadre investigative comuni, l'espansione dell'Unione Energetica Europea e della rete dei trasporti, più supporto allo sviluppo economico, la costituzione di un'agenda digitale e infine supporto al raggiungimento della riconciliazione e dei buoni rapporti di vicinato.

Gli stati dei Balcani Occidentali devono implementare numerose riforme in aree cruciali: il rispetto dei diritti fondamentali va fortificato e servono riforme giudiziarie e della pubblica amministrazione affinché la democrazia funzioni efficacemente; sono necessarie riforme economiche per combattere debolezza strutturale, bassa competitività e alto tasso di disoccupazione. Inoltre è fondamentale che tutte le nazioni si impegnino a superare il passato e risolvere i conflitti interni alla regione, in particolare le dispute sui confini.

Anche l'UE necessita un rinnovamento dal punto di vista istituzionale e finanziario: l'Unione deve essere più forte, solida ed efficiente prima di crescere, e per assicurare un processo decisionale efficace bisognerebbe introdurre la maggioranza qualificata in tutte le aree decisionali del Consiglio.

### 1.2 L'inizio degli allargamenti verso Est

L'allargamento dell'UE verso Est era cominciato già nel 2004, con l'ingresso di 10 nuovi membri (Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria), nel 2007 sono entrate Romania e Bulgaria e per finire nel 2013 la Croazia,

tutti stati appartenenti a un'area che senza dubbio ha fatto tantissimi progressi nell'ultimo quarto di secolo, ma che partiva da una situazione decisamente svantaggiata rispetto al resto degli stati membri.

Come riportato dalla Commissione Europea nel 2015, l'ingresso nell'UE ha rappresentato un giovamento senza eguali per i nuovi stati: il PIL pro capite è cresciuto dal 40% al 60% rispetto ai membri preesistenti dal 1999 al 2012, e il loro ingresso ha aggiunto uno 0,5% alla crescita dei loro precursori.

Per la maggior parte dei paesi appartenenti alla cosiddetta EU15, la libera circolazione delle persone ha inizialmente rappresentato un problema, in quanto si temevano ondate di forza lavoro non qualificata. Grazie a una clausola transitoria dei trattati che regolano l'accesso, furono applicate restrizioni all'accesso al mercato del lavoro per gli abitanti dei nuovi stati membri, tranne che per Cipro e Malta.

**Tabella 1.1 Stati che hanno imposto restrizioni al mercato del lavoro**

<b>Membri UE15</b>	<b>2004</b>	<b>2007</b>
Austria	Si	Si
Belgio	Si	Si
Danimarca	Si	Si
Francia	Si	Si
Germania	Si	Si
Grecia	Si	Si
Finlandia	Si	No
Irlanda	No	Si
Italia	Si	Si
Lussemburgo	Si	Si
Paesi Bassi	Si	Si
Portogallo	Si	Si
Regno Unito	No	Si
Spagna	Si	Si
Svezia	No	No

*Fonte: Institute for public policy research*

Secondo gli studi di Drew e Srisankandarajah (2007), nella maggior parte degli stati i timori non sono diventati realtà, e non c'è stata nessuna ondata eccessiva di lavoratori "unskilled", in parte grazie alle restrizioni ma anche perché effettivamente non c'erano posti di lavoro disponibili, come è successo per esempio in Svezia: nel 2005 sono stati rilasciati solo 4.500 permessi lavorativi sebbene non avesse imposto alcun limite.

Al contrario, Irlanda e Regno Unito avevano bisogno di manodopera e di ridurre la presenza di lavoratori illegali, ragion per cui i governi di allora decisero di non applicare restrizioni all'ingresso di lavoratori. Questo liberalismo, unito all'impossibilità per molti di trasferirsi negli altri stati membri UE, hanno portato alla registrazione di 487.000 lavoratori solo nel Regno Unito tra il 2004 e il 2006, più di quanti erano stati previsti. Inizialmente questi flussi hanno dato un forte impulso alle economie anglosassoni, studi dei rispettivi governi hanno dimostrato che in questo modo è stato possibile tenere bassa l'inflazione e che le carenze di lavoratori poco qualificati sono state colmate.

Tuttavia, quando nel 2006 la crescita britannica è rallentata e la disoccupazione è aumentata, soprattutto nelle zone rurali si è cominciato a diffondere un forte malcontento nei confronti dei nuovi arrivati, anche dovuto a un sovraccarico del sistema di welfare, si è parlato di "turismo previdenziale", anche se è stato dimostrato che i lavoratori provenienti da altri paesi tendono a pagare più tasse che a richiedere prestazioni sociali e l'UE non armonizza i sistemi previdenziali.

Per questi motivi, nel 2007 UK e Irlanda hanno deciso di introdurre le restrizioni all'ingresso di lavoratori da Romania e Bulgaria, le due nazioni erano ancora più povere di quelle entrate precedentemente e si temeva un flusso ancora maggiore di immigrati, infatti, il tasso di crescita medio delle emigrazioni della Romania dal 2000 al 2015 si attesta al 7,3%, il secondo più alto al mondo secondo l'ONU (2016).

Gli stati membri devono tenere ben presente tutte le implicazioni che l'accesso dei nuovi paesi balcanici comporterà, ad esempio l'applicazione della direttiva Bolkestein del 12 dicembre 2006 verrà estesa anche a loro. Questa direttiva riguarda la libertà di fornire servizi nel mercato comune europeo, più precisamente è organizzata in tre ambiti: eliminazione degli ostacoli alla libertà di stabilimento, rimozione delle barriere alla libera circolazione dei servizi e instaurazione della fiducia reciproca tra stati membri, eliminando le discriminazioni basate sulla nazionalità. Se le differenze tra nuovi e vecchi membri saranno ancora troppo grandi, anche al momento dell'ingresso dei Balcani occidentali verranno applicate restrizioni al mercato del lavoro, al fine di evitare flussi ingestibili di migranti provenienti da questi paesi.

Secondo Lea Ypi (2009), un'espansione che ha quasi raddoppiato il numero di membri rappresenta una sfida non indifferente per l'Unione, in quanto aumenta l'urgenza di un rinnovamento istituzionale e politico, di riforme che assicurino la trasparenza democratica e l'efficacia delle istituzioni. Inoltre, un allargamento così esteso ha posto dei dubbi sulla sostenibilità politica di un territorio tanto grande e composto da culture che si hanno tanto in comune ma anche tante differenze. Gli ultimi allargamenti sono stati effettuati in maniera piuttosto insolita e affrettata: non c'era un'idea chiara sui limiti alle possibili candidature né un accordo per specifiche riforme interne nei potenziali candidati; questo è dovuto principalmente al fatto che, al termine della guerra fredda, l'Unione Europea ha voluto lanciare un forte messaggio sulla sua volontà di promuovere lo sviluppo economico e la stabilità politica del continente intero.

Durante il Consiglio Europeo di Copenaghen del 1993, furono stabiliti i criteri da rispettare perché uno stato possa presentare la sua candidatura:

- Istituzioni stabili capaci di garantire la democrazia, i diritti umani e la protezione delle minoranze
- Un'economia di mercato funzionante in grado di competere con le forze di mercato dell'UE
- La capacità di implementare efficacemente le obbligazioni dell'appartenenza all'UE, tra cui aderenza ai fini dell'unione politica, economica e monetaria

Ai fini del progresso di questi stati nella giusta direzione, venne sviluppata l'"Agenda 2000", una strategia per il preaccesso, e nacque il Direttorato generale per l'allargamento.

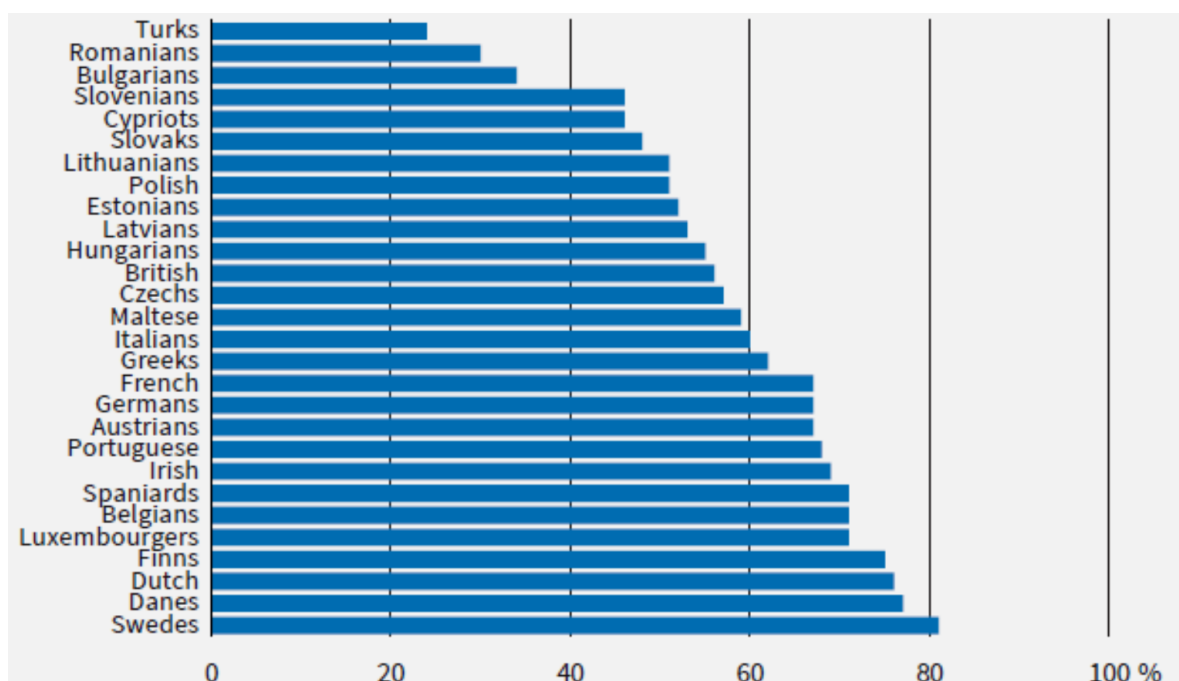
### 1.3 L'impatto delle differenze culturali sulla fiducia e coesione sociale

Uno studio di Delhey (2007) ha analizzato l'impatto delle successive espansioni sulla coesione sociale in Europa: gli effetti degli allargamenti dipendono principalmente da quanto i nuovi membri sono diversi da quelli preesistenti. I principali fattori di differenziazione sono il livello di modernizzazione, la qualità delle istituzioni, la prossimità culturale (in particolare lingua e religione) e se il nuovo arrivato è abbastanza grande da essere percepito come una minaccia. Ha utilizzato i dati dell'Eurobarometro per trovare supporto empirico alle sue teorie: gli allargamenti verso il Nord Europa non hanno avuto effetti negativi sulla coesione sociale, a differenza di quelli verso il Sud, in quanto i nuovi stati differivano maggiormente sia per le istituzioni che culturalmente da quelli preesistenti. Nella sua analisi non sono inclusi gli stati dell'Est ma egli ha previsto effetti negativi sulla coesione anche in questo caso.

Gerristen e Lubbers (2010) hanno analizzato la fiducia nell'UE includendo anche i nuovi entrati dell'Est Europa; è risultato che i cittadini del Nord e degli stati più piccoli sono considerati più affidabili, mentre i “peggiori” sono risultati i cittadini dell'Europa Orientale.

La fiducia è fondamentale per quanto riguarda i rapporti economici tra gli stati: influisce sui costi di transazione e informativi, i quali, se sono troppo alti impediscono il realizzarsi degli scambi. Le istituzioni europee puntano a minimizzare i costi di transazione per gli affari intra-europei, non solo direttamente abolendo tasse e dazi, ma anche indirettamente cercando di aumentare la fiducia tra i cittadini europei. Tuttavia i cittadini europei continuano a fidarsi di più dei loro connazionali che degli stranieri e questo crea distorsioni nelle decisioni strategiche e riduzioni dei guadagni potenziali dal commercio.

**Figura 1.1 Quanto gli europei si fidano dei loro vicini**



Fonte: adattato dalla Tabella 1 in Gerristen e Lubbers (2010)

#### 1.4 La convergenza nell'UE

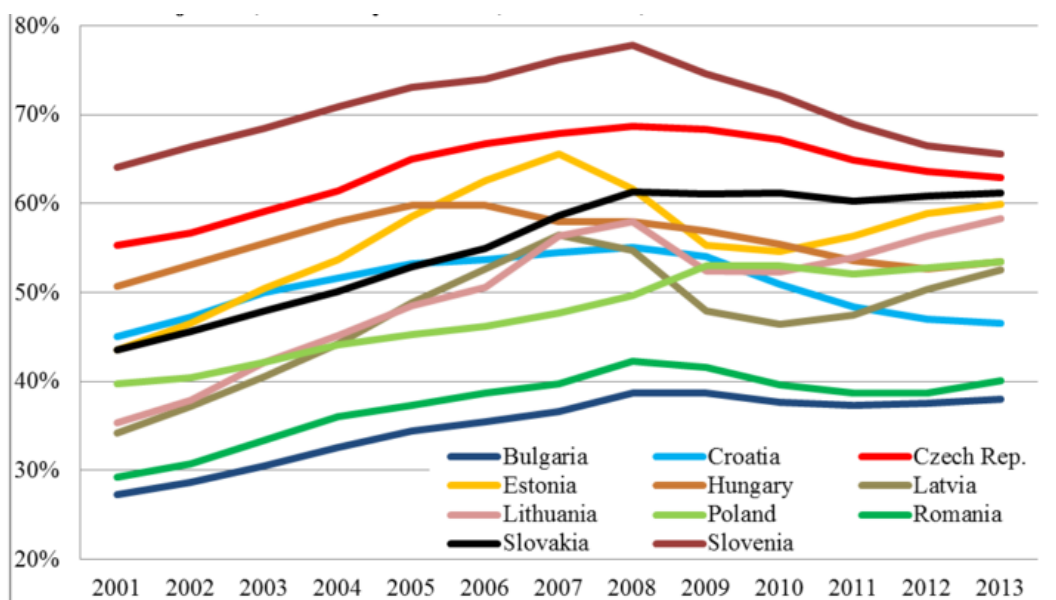
Nel 2014 si celebravano i dieci anni dal primo allargamento verso Est dell'UE, e secondo Marek Dabrowski (2014), volendo tirare le somme, è sì possibile dichiarare vittoria ma con alcune riserve: la regione è cambiata moltissimo negli ultimi anni ma non tutte le opportunità di progresso economico e politico sono state colte. In particolare i più grandi successi sono stati realizzati anni fa, prima che esplodesse la crisi e non è garantito che ci saranno automaticamente ulteriori progressi.

Volendo effettuare una semplice analisi sulla convergenza, compariamo il PIL pro-capite delle nazioni dell'Europa Centro-orientale a quello della Germania, l'economia più grande dell'UE.



Analizziamo il periodo che va dal 2001 al 2013, ossia dalla fine del periodo di transizione alla fine della crisi dei debiti sovrani. Dal grafico seguente si possono chiaramente distinguere due sotto periodi: il primo dura fino al 2008 ed è caratterizzato da un rapido recupero, durante il secondo invece, c'è un peggioramento della situazione o in ogni caso nessun miglioramento.

**Figura 1.2: PIL pro capite relativo alla Germania, dal 2001 al 2013, dei nuovi membri UE**



Fonte: <http://bruegel.org/2014/12/central-and-eastern-europe-uncertain-prospects-of-economic-convergence/>

La prima fase di convergenza è dovuta principalmente alla crescita post-transizione, all'inserimento nel Mercato Unico Europeo e al boom economico globale che ha portato cospicui flussi di capitali nella regione. I primi due fattori sono costituiti da un evento non ripetibile, mentre il terzo ha avuto un effetto di breve periodo che si è addirittura ribaltato durante la crisi. Quando questa ha colpito la regione negli anni 2008 e 2009, la traiettoria della convergenza è peggiorata ovunque, tuttavia si notano delle differenze sostanziali tra alcuni sottogruppi di stati. I quattro nuovi membri più ricchi all'inizio dei 2000 (Slovenia, Repubblica Ceca, Ungheria e Croazia), hanno registrato un continuo declino del loro PIL pro-capite relativo a quello tedesco. Le repubbliche baltiche hanno subito un declino ancora peggiore durante la crisi ma sono tornate rapidamente a convergere (la Lituania è tornata ai livelli pre-crisi nel 2013). Romania e Bulgaria hanno seguito un percorso simile ma con ampiezza minore e infine Polonia e Slovacchia sono riuscite a continuare la convergenza anche dopo il 2008 sebbene a un ritmo molto lento.

La convergenza si definisce come il graduale allineamento degli Stati Membri ai molti parametri economico-sociali tra cui quelli indicati nel Patto di Stabilità e Crescita che sono:

- a) il rapporto tra il disavanzo pubblico e il prodotto interno lordo (PIL) non deve essere superiore al 3%
- b) il rapporto tra debito pubblico e PIL non deve essere superiore al 60%
- c) il raggiungimento di un alto grado di stabilità dei prezzi e un tasso medio di inflazione che, rilevato nel periodo di un anno anteriormente all'esame, non superi di oltre 1,5 punti percentuali quello dei tre Stati membri che hanno conseguito i migliori risultati in termini di stabilità dei prezzi
- d) un tasso di interesse nominale medio a lungo termine che non abbia superato di oltre 2 punti percentuali quello dei tre Stati membri che hanno conseguito i migliori risultati in termini di stabilità dei prezzi
- e) il rispetto dei margini di fluttuazione previsti dal Sistema Monetario Europeo nei due anni prima dell'esame

Quando si parla di convergenza, prima di tutto è importante distinguere tra convergenza degli input e convergenza dei risultati (Diaz del Hoyo J. et al, 2017). In genere, il primo indicatore di convergenza che viene considerato è il reddito pro-capite, che è una variabile di risultato; altre possono essere il tasso di disoccupazione, l'aspettativa di vita, stabilità economica e distribuzione della ricchezza; mentre per la convergenza degli input si analizzano la qualità istituzionale, i regolamenti e le politiche.

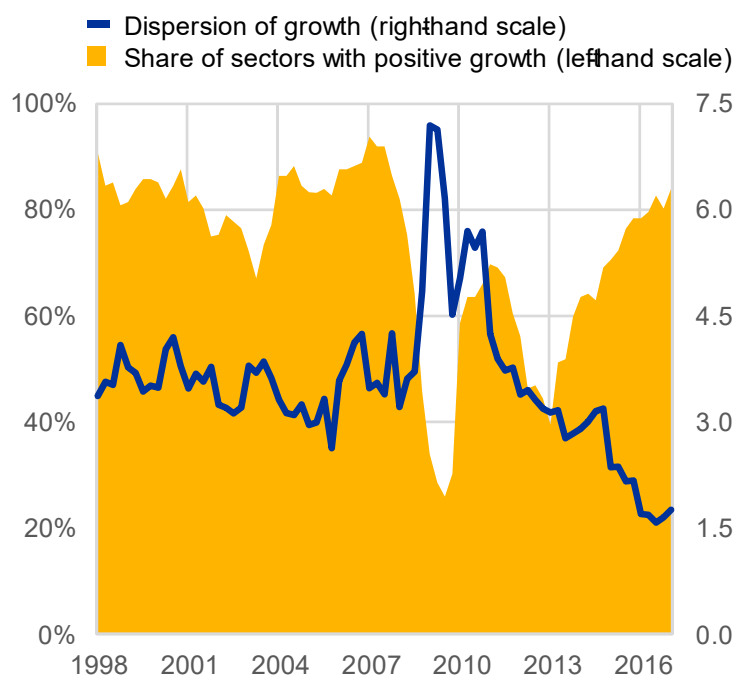
Due concetti usati frequentemente per descrivere la convergenza sono la convergenza-beta e convergenza-sigma: il primo implica una correlazione negativa tra il tasso di crescita di uno stato e il suo livello iniziale di reddito, che si registra quando i paesi più poveri crescono più velocemente di quelli ricchi e le differenze diminuiscono nel tempo; il secondo invece, consiste in una riduzione della dispersione del reddito tra le economie, si ottiene calcolando il coefficiente di variazione dei livelli di reddito tra gli stati. Diaz del Hoyo sostiene che la convergenza-sigma è più importante se lo scopo ultimo delle politiche è l'uguaglianza tra i livelli di reddito, la convergenza-beta è necessaria al suo raggiungimento ma non è sufficiente.

Dal 1995 al 2017 tra i membri UE c'è stato un processo di recupero in cui gli stati che avevano un reddito più basso sono cresciuti più velocemente rispetto a quelli più ricchi (Cœuré 2017). C'è una forte correlazione negativa tra livello iniziale di reddito e tasso di crescita che implica una convergenza-beta e quindi l'avvicinamento dei livelli di reddito nell'Unione Europea. Il maggior driver di questo processo è la crescita delle economie dell'Est Europa che hanno cominciato a interagire e infine sono entrate nell'UE dopo il crollo del muro di Berlino.

Infatti, dal rapporto sulla convergenza della BCE del 2016 risulta che il grado di soddisfacimento dei criteri di convergenza è aumentato rispetto a quello del rapporto precedente del 2014, come emerge dai progressi conseguiti da diversi paesi nella riduzione dei tassi di inflazione verso i livelli dell'area dell'euro.

La dispersione dei tassi di crescita tra stati (indice di convergenza-sigma) è al minimo dalla nascita dell'unione monetaria. Più di tre quarti dei settori produttivi degli stati membri stanno sperimentando una crescita del valore aggiunto, mentre ai tempi della crisi la proporzione si attestava a un quarto. Anche la dispersione tra livelli di inflazione e crescita dell'occupazione è ai minimi storici.

**Figura 1.3 Dispersione della crescita e settori con crescita positiva**



*Fonti: Eurostat e BCE*

Tuttavia, ciò che davvero è necessario è una convergenza nei livelli di reddito reali, perché questa avvenga, bisogna che la crescita acceleri ancora di più nelle economie che sono più indietro, inoltre la qualità istituzionale di queste nazioni deve migliorare in modo tale da scatenare nuove spinte di crescita e avviare una nuova fase di convergenza reale e sostenibile.

Più precisamente, per convergenza sostenibile si intende il processo in cui i livelli del PIL reale pro-capite delle economie a basso reddito raggiungono stabilmente i livelli delle economie con i redditi più alti. Una convergenza sostenibile è possibile quando l'espansione della domanda aggregata è corrisposta da una crescita nella produzione; al contrario, un aumento del PIL

derivante solo da un boom finanziario non sarebbe sostenibile se non accompagnato da una maggiore produzione.

Sempre secondo Cœuré, ci sono 3 ragioni per cui gli Stati membri devono raggiungere una convergenza reale sostenibile:

1. L'area euro non è ancora un'area monetaria ottimale, in quanto non rispetta ancora i criteri di Mundell. La mobilità del lavoro ad esempio, è ancora troppo bassa; sebbene ci siano intensi flussi migratori dall'Est verso il Centro dell'Europa, solo il 3% della popolazione vive e lavora in uno stato membro che non è quello di nascita. I membri dovrebbero avere una struttura produttiva omogenea per ridurre la probabilità di essere travolti da shock asimmetrici, che risultano particolarmente dannosi in una unione monetaria in cui non si può modificare la politica monetaria per una o poche nazioni; ma questo non avviene in UE: a causa del commercio internazionale le nazioni si specializzano nei prodotti in cui hanno un vantaggio comparato. Inoltre non viene messo in atto il federalismo fiscale, ossia mancano trasferimenti automatici che riducano l'impatto degli shock asimmetrici, come succede negli USA; in UE, l'impatto dei fondi strutturali e di coesione è più limitato, inoltre essi non vanno a coprire gli shock nazionali idiosincratichi, quindi contribuiscono molto poco alla condivisione dei rischi.
2. L'Unione Europea non è ancora matura dal punto di vista dell'unione politica, ciò implica che una crisi potrebbe portare instabilità delle istituzioni, cosa che non succederebbe in uno stato federale.
3. Se ci fosse una fase di convergenza dovuta a un boom finanziario e quindi insostenibile, essa sarebbe seguita ovviamente da una divergenza, e a tal punto la politica monetaria diventerebbe impossibile; così come è successo durante la crisi dell'area euro nel 2012: il livello eccessivo del debito sovrano di alcuni paesi e l'instabilità finanziaria hanno ostacolato gravemente la trasmissione della politica monetaria a tutte le economie.

In conclusione, provando a immaginare l'Unione senza i suoi allargamenti, il risultato è un gruppetto di sei stati che sicuramente sarebbe molto più coeso rispetto alla realtà odierna, ma sarebbe anche molto meno rilevante a livello mondiale e dello stesso continente europeo. La ragione principale per cui sono state realizzate le successive espansioni è l'ingrandimento del mercato comune, ma ci sono anche la formazione di un'alleanza più forte e la diluizione del potere di alcune nazioni.

Presto ci sarà un altro ingrandimento, quello verso i Balcani Occidentali, che sono già integrati finanziariamente nell'Unione, le imprese europee e mondiali stanno già espandendo le loro reti verso questa area. Un fallimento nell'integrazione potrebbe aprire ancora di più le porte ad altre grandi nazioni, come la Russia o la Cina, a esercitare la loro influenza economica sulla regione.

Nel prossimo capitolo verrà effettuata un'analisi economica dei singoli paesi dei Balcani Occidentali e di come stanno operando al fine di soddisfare i criteri di accesso.

## **Capitolo 2: Analisi economica dei Balcani Occidentali**

### 2.1 Il processo di adesione

Dal sito web della Commissione Europea si legge che affinché uno Stato entri a far parte dell'Unione è necessario che dimostri di poter agire pienamente come membro, quindi deve:

- aderire a tutte le regole e standard europei
- avere il consenso di tutte le istituzioni europee e di tutti i membri
- avere il consenso dei cittadini, tramite referendum o approvazione nel Parlamento nazionale

Secondo il Trattato di Lisbona ogni nazione può fare domanda per l'appartenenza se rispetta i valori democratici dell'UE e si impegna a promuoverli.

Il primo passo per l'accesso è rispondere ai criteri di Copenhagen che sono già stati enunciati nel primo capitolo. Nel caso dei Balcani Occidentali sono state aggiunte delle ulteriori condizioni, descritte nel Processo di Stabilizzazione e Associazione, istituito nel 1999.

Secondo *Il processo di integrazione europea dei Balcani occidentali: la prospettiva regionale* (Commissione per gli Affari esteri del Parlamento europeo, 2017), le componenti principali del PSA sono quattro:

a) Accordi di stabilizzazione e associazione

Il PSA comincia con la stipula di un accordo di stabilizzazione e associazione (ASA), attualmente ve ne sono in vigore con tutti i paesi dei Balcani Occidentali. Gli ASA prevedono la cooperazione politica ed economica, la creazione di aree di libero scambio con i paesi interessati e istituisce strutture di cooperazione permanenti.

b) Assistenza finanziaria

Nell'ambito del quadro finanziario pluriennale dell'UE per il periodo 2014-2020, il regolamento UE n. 231/2014 che istituisce uno strumento di assistenza preadesione, prevede uno stanziamento complessivo per l'intero periodo 2014-2020 di circa 11 miliardi di euro.

c) Misure commerciali

La conclusione degli ASA è stata preceduta da una liberalizzazione asimmetrica degli scambi. Secondo un regolamento del Consiglio, sono previste misure commerciali eccezionali, le quali stabiliscono che i prodotti originari dei paesi della regione possono essere importati nella Comunità senza restrizioni quantitative e in esenzione dai dazi doganali o da altre imposte di effetto equivalente.

#### d) Dimensione regionale

Il PSA non è semplicemente un processo bilaterale tra l'UE e ciascun paese della regione. In materia di cooperazione regionale, i principali obiettivi della politica dell'UE sono: incoraggiare i paesi della regione a sviluppare relazioni reciproche comparabili a quelle esistenti tra gli Stati membri, integrare gradualmente i Balcani occidentali nelle reti infrastrutturali europee e promuovere la collaborazione tra questi paesi in materia di criminalità.

Durante le negoziazioni vengono definite le condizioni e le tempistiche per l'adozione, l'implementazione e l'applicazione di tutte le regole europee attuali da parte del candidato. Questo insieme di regole viene chiamato "acquis" e corrisponde alla piattaforma comune di diritti ed obblighi che vincolano l'insieme dei paesi dell'UE quali membri dell'UE. L'acquis è in costante evoluzione, è diviso in 35 capitoli ed è costituito: dai principi, dagli obiettivi politici e dal dispositivo dei trattati; dalle sentenze della Corte di Giustizia Europea; dalle dichiarazioni e risoluzioni adottate nell'UE; dagli atti che fanno parte della politica estera, della giustizia e degli affari interni; infine dagli accordi internazionali conclusi dall'UE e dai suoi membri.

Altre questioni che vengono discusse sono gli accordi finanziari, riguardanti le somme che il nuovo membro dovrà versare e ricevere dal budget; e gli accordi di transizione, che regolano l'adozione graduale di certe regole, per dare ai membri nuovi e a quelli preesistenti il tempo di adattarsi.

Dei quattro stati dei Balcani Occidentali aventi lo status di candidato, solo due hanno iniziato le negoziazioni: il Montenegro è quello che ha aperto più capitoli, ossia 30 su 35 come si legge dal report sul Montenegro redatto dalla Commissione nel 2018. La Serbia invece è ancora a quota 12, ma il nuovo governo, eletto nello scorso anno, si è proposto di avanzare velocemente verso l'ingresso nell'UE.

Nella seguente tabella sono elencati i capitoli dell'acquis, le caselle colorate in verde indicano i capitoli che sono stati aperti dai candidati.

**Tabella 2.1 I capitoli dell'acquis aperti dai due candidati**

CAPITOLO	SERBIA	MONTENEGRO
1. Libertà di movimento dei beni		
2. Libertà di movimento dei lavoratori		
3. Libera prestazione di servizi		
4. Libera circolazione dei capitali		
5. Appalti pubblici		
6. Diritto societario		
7. Diritto alla proprietà intellettuale		
8. Competitività		
9. Servizi finanziari		
10. Società dell'informazione/media		
11. Agricoltura		
12. Sicurezza alimentare		
13. Pesca		
14. Politica dei trasporti		
15. Energia		
16. Tassazione		
17. Unione economica e monetaria		
18. Statistica		
19. Politica sociale e occupazione		
20. Politica industriale e imprese		
21. Reti transeuropee		
22. Politica regionale e coordinamento degli strumenti strutturali		
23. Magistratura e diritti fondamentali		
24. Giustizia, libertà e sicurezza		
25. Scienza e ricerca	Chiuso provvisoriamente	Chiuso provvisoriamente
26. Educazione e cultura	Chiuso provvisoriamente	Chiuso provvisoriamente
27. Ambiente		
28. Consumatori e tutela della salute		
29. Unione doganale		
30. Relazioni esterne		Chiuso provvisoriamente
31. Controlli finanziari		
32. Politica estera, sicurezza e difesa		
33. Disposizioni finanziarie e di bilancio		
34. Istituzioni		
35. Altri problemi	Normalizzazione delle relazioni tra Serbia e Kosovo	

Fonti: COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT Serbia 2018 Report, COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT Montenegro 2018 Report

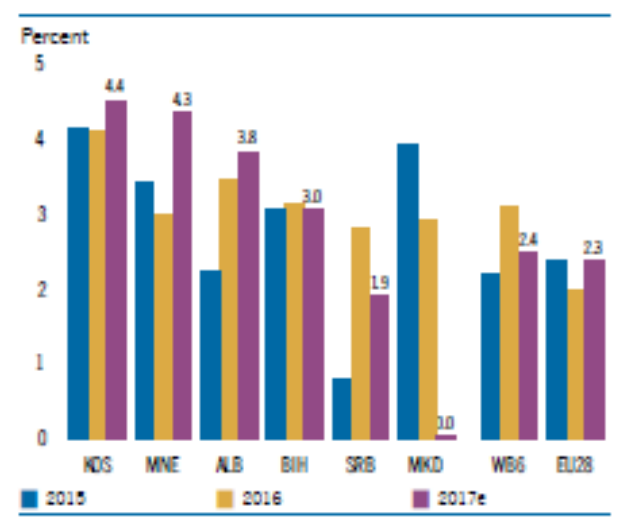


## 2.2 Situazione macroeconomica dei Balcani Occidentali

Nel 2016, tutti gli stati dei Balcani Occidentali (tranne il Kosovo), sono stati classificati come economie a reddito medio-alto secondo il metodo World Bank Atlas. Questa categoria include nazioni con un Reddito Nazionale Lordo pro-capite che va da 3.956\$ a 12.235\$. Tuttavia, la maggior parte dei paesi trattati si trova al limite inferiore di questa categoria, tra i 4.180\$ dell'Albania e i 5.310 della Serbia. Anche il RNL pro-capite (7.120\$) del Montenegro che è il più alto della regione, ammonta solo a un quinto di quello medio europeo. Il Kosovo, che invece è la nazione più povera, appartiene alla classe medio-bassa, con un RNL di 3.850\$ pro-capite.

A causa della crescita più debole in Macedonia e Serbia, la crescita del PIL reale nei Balcani Occidentali ha rallentato dal 3,1% nel 2016 a un 2,4% stimato nel 2017 (Banca Mondiale, 2018). In Serbia la crescita del PIL è stata dell'1,9% nel 2017. In Macedonia, che non è cresciuta per niente nel 2017, la prolungata crisi politica ha portato ad un forte declino negli investimenti pubblici e privati. La Bosnia ed Erzegovina, invece, è cresciuta costantemente del 3% secondo le stime, e il dinamismo delle economie minori ha dato una spinta alla crescita regionale. Investimenti più elevati e una ripresa dei prezzi delle materie prime hanno supportato la crescita in Albania, Kosovo e Montenegro, oltre a un aumento dei consumi in Albania e Montenegro e delle esportazioni di servizi in Kosovo e Montenegro.

**Figura 2.1 Crescita del PIL nei Balcani Occidentali**



*Fonti: Uffici statistici nazionali, Eurostat, stime della Banca Mondiale*

Dagli studi di Dabrowski e Myachenkova (2018) risulta che nonostante la crescita economica, la regione continua ad affrontare rischi sociali associati alla povertà, disuguaglianze di reddito, disoccupazione, specialmente giovanile, e altre forme di esclusione.

Ci sono stati alcuni progressi dal 2001 per quanto riguarda la riduzione del gap di povertà (definito come il deficit medio di reddito o consumi della popolazione dalla rispettiva linea di povertà). Per la Macedonia, la proporzione di persone che vivono sotto le soglie di 1,90\$ e 3,20\$ si è quasi dimezzata dopo il 2010. Sostanziali riduzioni della percentuale di persone che vivono al di sotto delle soglie di 3,20\$ e 5,50\$ al giorno sono state realizzate anche in Kosovo. In Serbia, le percentuali di persone che vivono al di sotto di tutte e tre le soglie sono rimaste sostanzialmente invariate tra il 2002 e il 2013. In Montenegro, c'è stato anche un certo deterioramento per la soglia più alta, probabilmente come risultato delle crisi finanziarie globali ed europee. Tuttavia, sia in Serbia che in Montenegro, le cifre restano basse rispetto a quelle dei loro vicini.

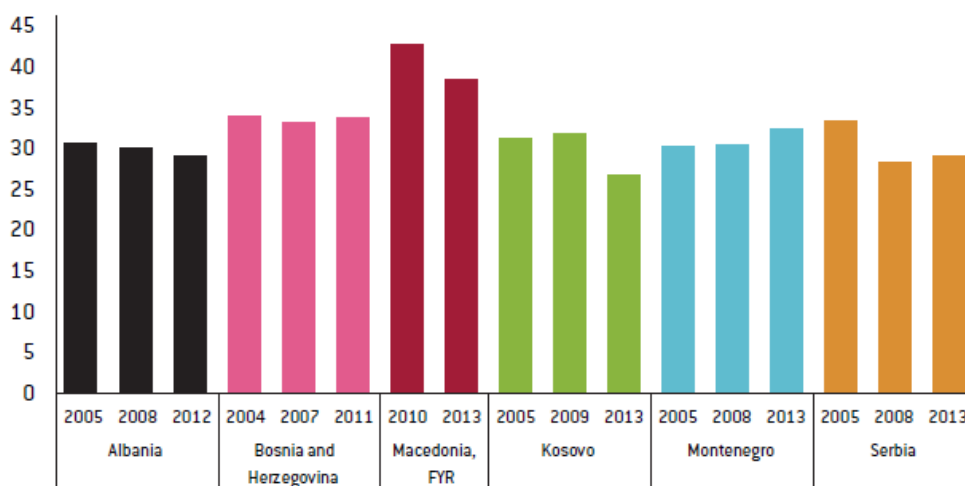
**Tabella 2.2 Gap di Povertà in percentuale (PPA 2011)**

Poverty gap at	\$1.90 a day			\$3.20 a day			\$5.50 a day		
	2005	2010	2013	2005	2010	2013	2005	2010	2013
Albania	0.2	0.1 <sup>b</sup>	0.2 <sup>d</sup>	2.2	1.1 <sup>b</sup>	1.6 <sup>d</sup>	12.4	9.0 <sup>b</sup>	10.3 <sup>d</sup>
Bosnia & Herzegovina	0.1 <sup>a</sup>	0.0 <sup>c</sup>		0.2 <sup>a</sup>	0.1 <sup>c</sup>		1.0 <sup>a</sup>	0.8 <sup>c</sup>	
Macedonia		4.3	3.5		8.0	6.5		15.9	13.0
Kosovo	0.6	0.3	0.2	4.2	2.8	0.9	17.7	13.9	5.8
Montenegro	0.1	0.0	0.2	0.3	0.1	0.9	2.1	0.8	2.4
Serbia	0.3	0.0	0.0	1.1	0.3	0.3	5.0	2.1	2.0

Fonte: World Bank's World Development Indicators. Note: a=2004 b=2008 c=2011 d=2012

In termini di disparità di reddito, la regione non differisce dal resto dell'Europa, infatti il suo indice di Gini si ferma a un livello moderato (quello europeo era 30,8 nel 2016 secondo l'Eurostat). L'eccezione è stata la Macedonia nel 2010, dove è stato registrato un indice Gini alto (di 42,8 su 100, che indica l'ineguaglianza totale) che però è sceso a 28,5 nel 2013. Le variazioni dell'indice Gini nella regione non hanno seguito un'unica tendenza: è rimasto sostanzialmente stabile in Albania e in Bosnia-Erzegovina, ma ha subito fluttuazioni negli altri paesi. La Banca Mondiale (2017) attribuisce queste tendenze a problemi con la creazione di posti di lavoro prima del 2009, combinata con una bassa produttività nella maggior parte dei settori.

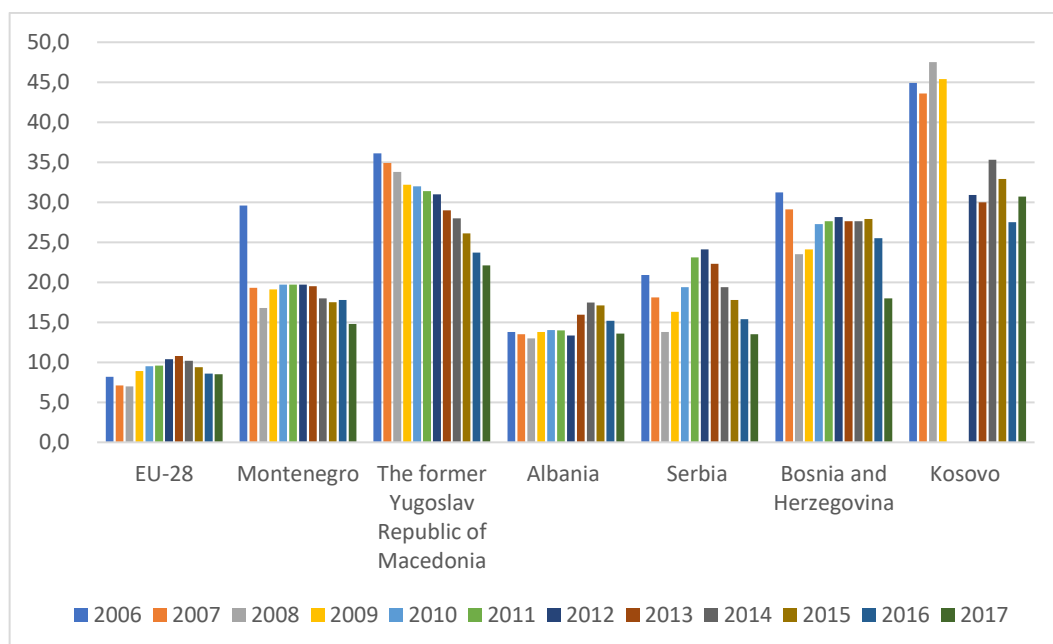
**Figura 2.2 Indice di Gini**



Fonte: World Bank's World Development indicators

Lo stato della disoccupazione nei paesi che stiamo analizzando è molto disomogeneo tra essi: con la crisi economica, il tasso è aumentato in tutti gli stati tranne che in Kosovo e Macedonia, nella quale continua a diminuire, mentre in Kosovo dal 2009 al 2012 c'è stato un crollo di 14.5 punti percentuali, pur restando lo stato con il tasso più alto della zona. In tutti gli altri paesi l'andamento è stato simile a quello europeo, ma con valori più alti.

**Figura 2.3 Tasso di disoccupazione, in percentuale**



Fonte: Eurostat (une\_rt\_m)

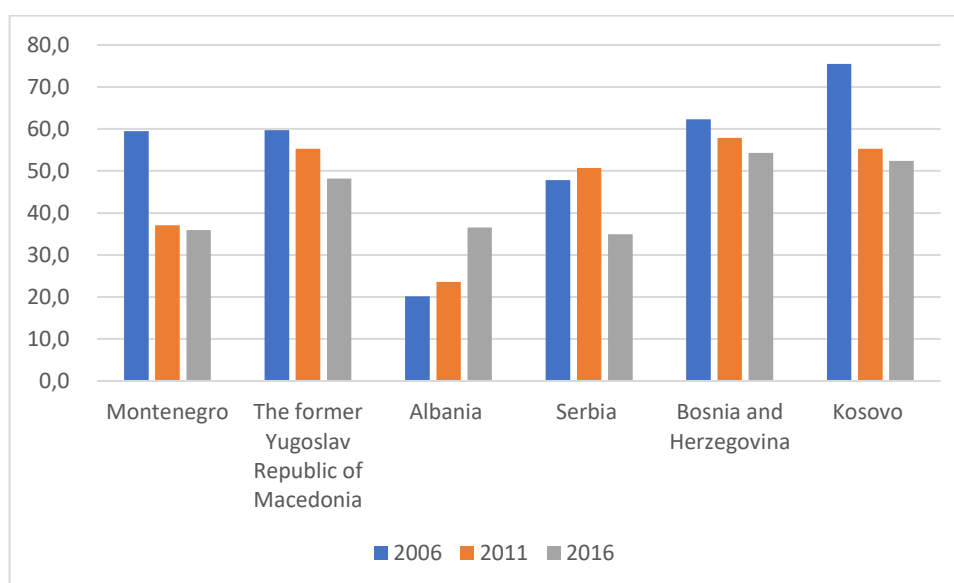
Il Kosovo è l'unico stato in cui la disoccupazione è aumentata nell'ultimo anno, in quanto più persone, in particolare giovani, sono entrate nella forza lavoro e la creazione di nuovi posti è

rallentata, ma come si può notare dalla figura 2.3, l'andamento è decisamente non omogeneo, data la recente costituzione di questa nazione (2008). Per quanto riguarda invece la maggiore occupazione nel resto della regione, questa è dovuta sia alla creazione di nuovi posti di lavoro (190.000 nel 2017) che a un declino nella partecipazione alla forza lavoro, dovuta alle emigrazioni e al fatto che le persone hanno smesso di cercare lavoro.

Dei nuovi posti creati, i servizi rappresentano oltre l'80%. In tutti i paesi dei Balcani occidentali, il commercio all'ingrosso e al dettaglio ha favorito la creazione della maggior parte dei nuovi posti di lavoro, sostenuto dalla crescita nel consumo privato. I servizi sono stati il fattore più importante nella crescita dell'occupazione in tutti paesi tranne il Kosovo, dove l'industria è stata il settore preponderante. Altri impulsi sono arrivati dalla maggiore richiesta di metallo kosovaro e di prodotti automobilistici serbi da parte dell'UE. Altri fattori che hanno contribuito ad aumentare l'occupazione sono le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e le attività amministrative (in Kosovo), i programmi pubblici (in Macedonia, dove circa un terzo dei nuovi posti di lavoro sono stati supportati da sussidi all'occupazione, data la mancanza di crescita economica), i servizi commerciali e l'agricoltura (Bosnia ed Erzegovina e Kosovo).

Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, sebbene stia diminuendo ovunque tranne che in Albania, il suo tasso è comunque superiore rispetto a quello medio dell'UE (18,7% nel 2016). La Bosnia ed Erzegovina, il Kosovo e la Macedonia hanno tutti registrato tassi di disoccupazione giovanile intorno al 50%; la Serbia invece, è lo stato con il tasso più basso, 34,9%.

**Figura 2.4 Disoccupazione giovanile**



Fonte: Eurostat (une\_rt\_a)

Gli stipendi eccessivamente bassi (soprattutto in Albania) e la mancanza di opportunità lavorative per i giovani costituiscono un incentivo ulteriore all'emigrazione verso paesi con un mercato del lavoro meglio funzionante. L'emigrazione ha un potente effetto sulla demografia, sui mercati del lavoro e sullo sviluppo economico della regione. Tra il 1990 e il 2015 l'emigrazione dai Balcani occidentali è più che raddoppiata, ad oggi (2018) si attesta a circa 4,4 milioni di persone. Per decenni questo fenomeno ha contribuito ad alleviare la mancanza di opportunità di lavoro locali. Quando gli emigranti partono per lavoro, le somme che rimandano sono un'importante fonte di reddito per i destinatari. Allo stesso tempo, tuttavia, poiché gli afflussi di denaro espandono i redditi disponibili, essi aumentano i salari di riserva e quindi riducono gli incentivi al lavoro, in particolare per i lavoratori secondari della famiglia. In alcuni paesi è emigrato oltre il 40% della popolazione residente, in particolare dall'Albania, Kosovo e Bosnia ed Erzegovina. Nel 2015, le principali destinazioni degli emigrati dalla regione sono state Austria, Germania, Grecia, Italia e Svizzera. Gli emigranti tendono ad essere in età lavorativa e altamente istruiti, le donne ormai ne costituiscono una quota sempre maggiore.

L'emigrazione si aggiunge alle tendenze demografiche già sfavorevoli nella regione. La popolazione dei Balcani occidentali sta diminuendo e invecchiando, come d'altronde sta succedendo in tutta Europa. L'età media della regione è di 8,7 anni sopra la media mondiale e ci si aspetta un suo aumento in futuro (Banca Mondiale, 2017). Il tasso di natalità è diminuito di circa 3 nascite per 1000 persone in media dal 2000 al 2015. Le maggiori diminuzioni nel numero di nascite sono state registrate in Kosovo, Albania e Montenegro. Tuttavia, il Kosovo e l'Albania continuano ad avere i più alti tassi di natalità della zona. Di fronte a queste tendenze demografiche sfavorevoli, la produttività del lavoro dovrebbe aumentare in modo significativo per compensare il deficit futuro della popolazione in età lavorativa. Anche i sistemi pensionistico, sanitario e di assistenza a lungo termine hanno bisogno di essere adattati alla nuova realtà demografica.

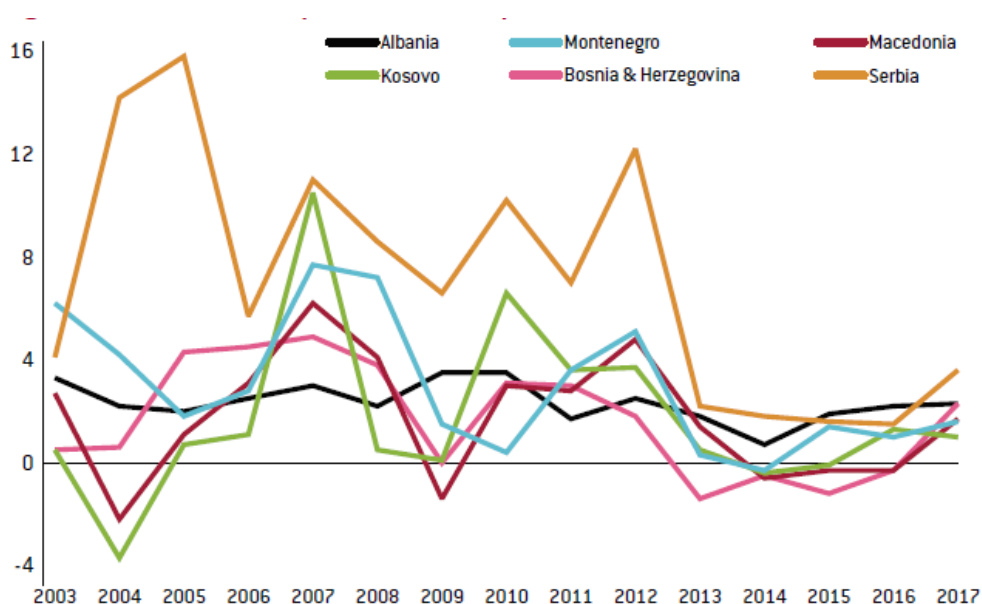
### 2.3 La politica monetaria

Ben quattro paesi della regione non conducono una politica monetaria sovrana. Kosovo e Montenegro utilizzano l'euro come moneta, la Bosnia Erzegovina ha un comitato valutario che lega il marco bosniaco all'euro, e allo stesso modo il dinaro macedone è agganciato all'euro (in una banda orizzontale relativamente stretta). I regimi di cambio in Albania e Serbia possono essere definiti come flottanti gestiti ed entrambi i paesi dichiarano di mettere in atto operazioni di targeting dell'inflazione (FMI, 2016, Tabella 2).

Nella seconda metà degli anni '90 e all'inizio degli anni 2000, i legami al marco tedesco e poi all'euro hanno aiutato la Croazia, la Macedonia, la Bosnia ed Erzegovina e anche il Montenegro

e il Kosovo a ridurre rapidamente l'inflazione, dati i valori eccessivamente elevati dei primi anni '90. Tuttavia, dal 2003 al 2017, la scelta del regime monetario ha perso sempre più importanza da questo punto di vista. Nonostante il suo controllo dell'inflazione, la Serbia ha registrato la performance peggiore (almeno fino al 2013), mentre l'Albania, che utilizza lo stesso regime, ha registrato l'inflazione più bassa e più stabile nella regione. Kosovo, Montenegro e Bosnia-Erzegovina hanno registrato una significativa volatilità e in misura minore, ciò è valso anche per la Macedonia. Questo significa che le piccole economie aperte che hanno rinunciato alla loro sovranità monetaria, sperimentano un'inflazione più volatile a causa del suo carattere esogeno guidato da shock reali e finanziari nei mercati esterni e dalle variazioni dei tassi di cambio tra le principali valute. Tuttavia, è bene notare che dal 2014 tutti i paesi dei Balcani occidentali hanno raggiunto tassi d'inflazione bassi e relativamente stabili.

**Figura 2.5 Inflazione, prezzi al consumo di fine periodo**



*Fonte: IMF World economic outlook database, ottobre 2017*

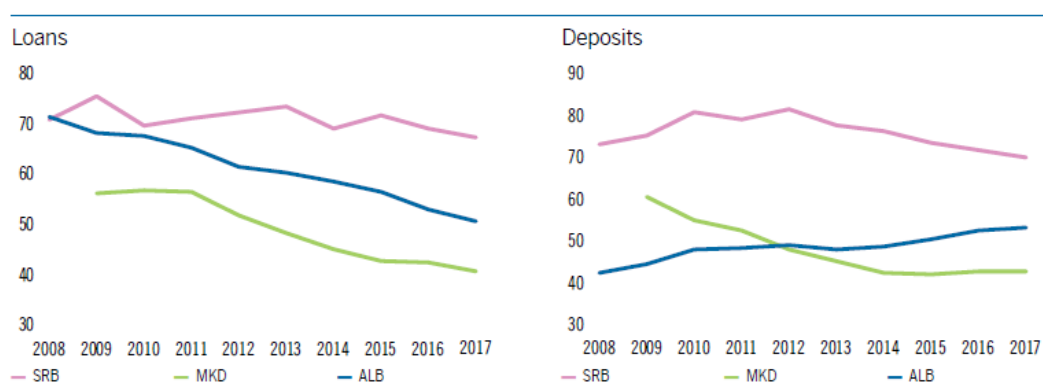
Tutti i paesi dei Balcani occidentali, a prescindere dai loro regimi monetari dichiarati ed effettivi, sono fortemente "eurizzati". Questo non è un problema in Kosovo e in Montenegro, dove l'euro è stato adottato come moneta ufficiale nazionale, ma è una grave vulnerabilità negli altri paesi. Il fenomeno è nato con la transizione da economia pianificata a economia di mercato, che è stata contrassegnata da un'elevata inflazione e da instabilità macroeconomica e politica: la sfiducia nelle valute locali ha portato all'"eurizzazione" dei depositi. E poiché gli agenti economici hanno sfruttato i differenziali dei tassi di interesse tra i prestiti in valuta estera e i depositi in valuta locale, è emersa anche la cosiddetta eurizzazione del carry-trade.

Secondo il Sole 24ore, il carry-trade consiste in una operazione finanziaria con la quale ci si approvvigiona di fondi in un paese in cui costo del denaro è basso e si investono poi queste disponibilità in un paese con alti tassi di interesse. La restituzione delle risorse a debito con un più basso tasso di interesse consente di lucrare sulle differenze fra i vari mercati del mondo, l'utilizzo della leva finanziaria permette di moltiplicare i rendimenti delle operazioni, ma incrementa anche i rischi, rappresentati ad esempio dalla possibilità che il tasso di cambio tra le due valute si modifichi, e, nella maggior parte delle volte questo rischio non è coperto, in quanto la copertura imporrebbe un costo aggiuntivo che quindi non renderebbe più conveniente effettuare questo tipo di investimento.

Nei Balcani occidentali, l'eurizzazione relativa ai depositi è stata dominante; i prestiti e i depositi denominati in euro rappresentano attualmente il 70% del totale in Serbia e il 60% in Macedonia. In Albania, l'eurizzazione del carry-trade ha significato che il 70% dei prestiti fosse denominato in euro, ma solo il 40% dei depositi, in questa nazione infatti, l'interesse storico per i depositi in valuta locale è sempre stato elevato, quindi le famiglie e le società preferiscono risparmiare nella valuta nazionale, ma prendono a prestito in valuta estera relativamente meno costosa.

Le preoccupazioni per la trasmissione limitata della politica dei tassi di interesse e gli squilibri di bilancio, che aumentano i rischi macroeconomici, hanno portato alcuni paesi dei Balcani occidentali a cercare attivamente la de-eurizzazione. Ma invertire completamente questa tendenza si è dimostrato difficile. Come in altri paesi in circostanze simili, la de-eurizzazione dei depositi è stata più lenta rispetto ai prestiti (storicamente, il problema dell'eurizzazione dei depositi è stato risolto adeguatamente solo quando i paesi in transizione sono entrati nell'area dell'euro). In Albania infatti, la quota di depositi in valuta estera è addirittura aumentata, passando dal 44,1% nel 2009 a 53,1% nel 2017, mentre in Serbia e Macedonia, è diminuita di 11,4 pp e 17,9 pp rispetto al livello massimo.

**Figura 2.6 Grado di eurizzazione di prestiti e depositi**



Fonti: Banche centrali nazionali e calcoli dello staff della Banca Mondiale

L'eurizzazione del carry-trade è più facile da invertire, correggendo il prezzo errato del rischio di cambio e attraverso misure per rendere meno attraenti i prestiti in valuta estera. Nel 2016 la Banca d'Albania ha cambiato il suo requisito di politica per le riserve in valuta estera per allinearli al tasso di deposito presso la BCE. Altre misure comprendono la salvaguardia della stabilità macroeconomica, il rafforzamento della resilienza del settore finanziario e l'aumento della trasparenza dei servizi finanziari.

In Serbia, la strategia di dinarizzazione in vigore dal 2012, si basa su tre pilastri, riportati dalla Banca Nazionale Serba (2017): il primo è il più generale, ma anche il più importante, prevede misure per creare un contesto macroeconomico caratterizzato da un'inflazione bassa e stabile, un sistema finanziario stabile e una crescita economica sostenibile. Il secondo pilastro consiste in misure volte a promuovere strumenti e mercati denominati in dinari, con particolare attenzione allo sviluppo del mercato delle obbligazioni in dinari. Lo sviluppo della curva dei rendimenti del dinaro è una pietra miliare di questo pilastro. Infine il terzo mira a promuovere la copertura dai rischi associati all'esposizione al tasso di cambio estero nel settore non bancario e a scoraggiare l'ulteriore accumulo di tali rischi. La Banca Nazionale Serba guida gli sforzi in questo campo, collaborando con il settore bancario all'introduzione e allo sviluppo di strumenti di copertura del rischio valutario di base sia per il mercato interbancario che per i clienti.

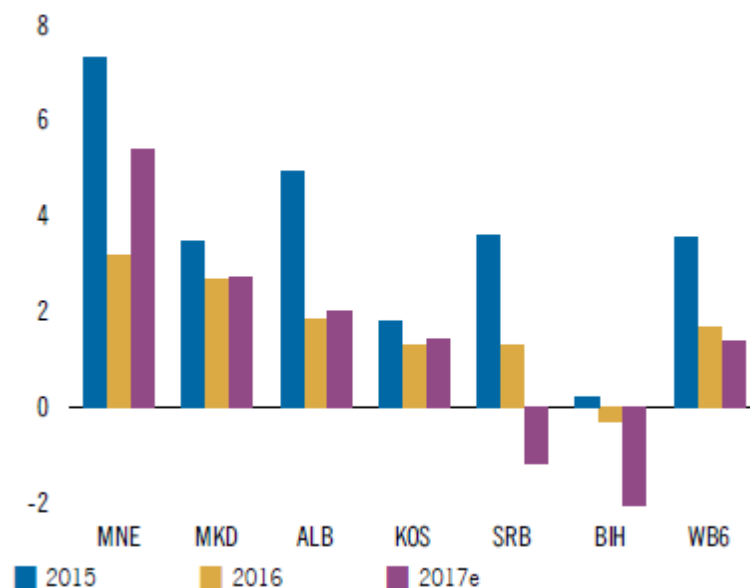
#### 2.4 I bilanci pubblici

La maggior parte dei paesi dei Balcani occidentali è riuscita a mantenere avanzi di bilancio durante il periodo pre-crisi nei primi anni 2000, con l'eccezione dell'Albania, che ha continuato a mantenere alti livelli di disavanzo pubblico fino al 2014. Tuttavia, dal 2008, la situazione si è deteriorata ovunque.

Negli ultimi anni la Bosnia-Erzegovina e la Serbia hanno registrato avanzi di bilancio, ma nelle altre parti della regione i deficit sono aumentati. Entrambe le nazioni hanno migliorato la riscossione delle tasse e speso meno in pagamenti di interessi e investimenti pubblici. Al contrario, il Montenegro nel 2017 ha registrato il più grande aumento mai visto nel suo disavanzo, pari al 2,3 percento del PIL, nonostante abbia speso meno in termini di salari e benefici sociali. Il deficit è cresciuto anche altrove nella regione: il gettito fiscale e i risparmi sul servizio del debito non sono stati sufficienti a compensare le maggiori spese, ciò è accaduto in Albania dove si è speso principalmente su infrastrutture pubbliche e sussidi energetici, in Macedonia e in Kosovo (che ha anche aumentato gli investimenti pubblici), dove i maggiori introiti sono stati utilizzati per trasferimenti sociali ad hoc.



**Figura 2.7 Deficit Fiscale, in percentuale del PIL**



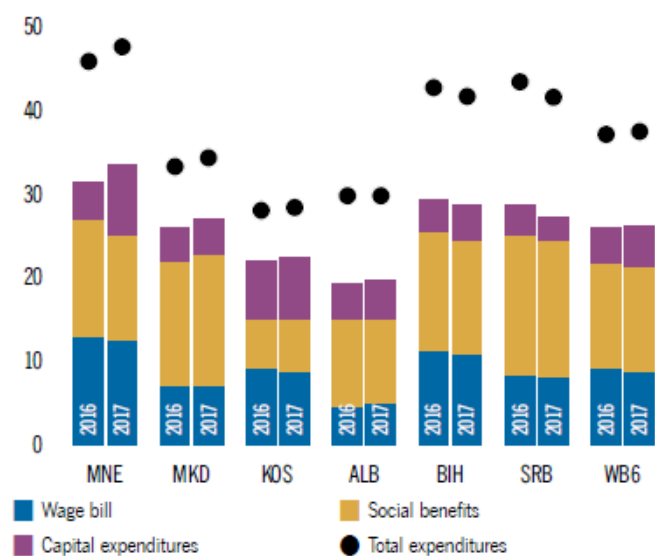
*Fonti: Uffici statistici nazionali e Ministeri della Finanza*

Nell'ultimo anno i ricavi fiscali sono aumentati in tutti i paesi tranne il Montenegro (e sono rimasti stabili in Albania). I guadagni, vicini allo 0,4 per cento del PIL in media per la regione, sono stati principalmente determinati da una migliore performance delle imposte indirette, in particolare dall'aumento della riscossione delle imposte sul valore aggiunto (IVA), che in media rappresentano più della metà delle entrate totali. I recenti miglioramenti delle prestazioni delle entrate mostrano le opportunità per questi paesi di mobilitare maggiori entrate riducendo le esenzioni fiscali e migliorando l'amministrazione fiscale.

Sebbene la maggior parte dei paesi abbia ricevuto più entrate, pochi hanno sfruttato l'opportunità di migliorare stabilmente i saldi fiscali, invece di spendere improduttivamente in benefici e trasferimenti sociali non mirati. I maggiori introiti hanno portato a maggiori spese, tranne che in Serbia e in Bosnia ed Erzegovina, dove sono stati effettuati sforzi di consolidamento continui, combinati con minori investimenti pubblici di capitale e minori sussidi alle imprese statali. Ma mentre l'Albania ha incrementato l'attività di investimento pubblico, il Kosovo e la Macedonia hanno canalizzato il denaro verso programmi mal mirati. La spesa più alta in Macedonia è stata orientata verso la salute, le pensioni, i sussidi e l'assistenza sociale. In Kosovo l'aumento della spesa è corrisposto principalmente a un aumento delle pensioni e dei benefici per i veterani di guerra, perlomeno ha anche aumentato gli investimenti pubblici, ad esempio sull'autostrada n.6. La spesa extra del Montenegro è stata dominata dalla costruzione dell'autostrada Bar-Boljare, anche se nel 2017 il governo ha

introdotto riforme per contenere le spese correnti, abolire i benefici sociali non mirati e ridurre la spesa per le retribuzioni pubbliche.

**Figura 2.8 Spesa pubblica stimata del 2017, % del PIL**



Fonte: Banca Mondiale

È importante che non si ripeta l'errore compiuto negli anni del boom economico all'inizio degli anni 2000: secondo gli studi di Koczan (2015), in quel periodo gli introiti fiscali aumentarono notevolmente, grazie alla crescita economica e all'aumento di consumi, ma anche per l'effetto delle riforme effettuate sotto il controllo del FMI; tuttavia questi guadagni accrebbero la voglia di spendere, soprattutto con l'avvicinarsi delle elezioni, e non vennero investiti in modo da ottenere entrate anche in futuro. Ciò ha causato l'impennata dei deficit all'arrivo della crisi del 2008: la mancanza di spazio fiscale e di risorse ha portato a una ovvia riduzione delle spese e un aumento delle tasse, ad esempio dell'IVA, ma anche a un maggior indebitamento pur di finanziare la spesa pubblica.

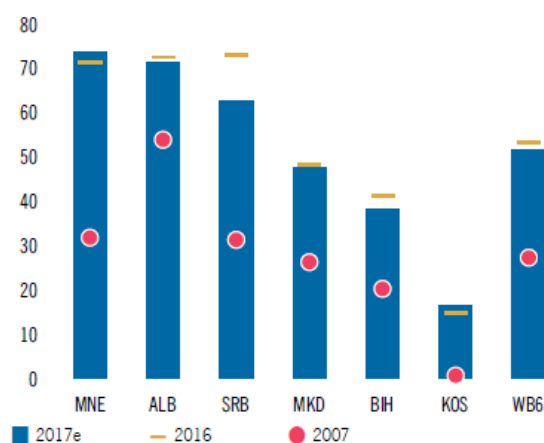
Garantire risparmi fiscali sostenibili attraverso riforme delle imprese statali e delle pensioni, un migliore orientamento ai benefici sociali e una gestione finanziaria pubblica più rigida fino al livello comunale consentirebbe ai paesi dei Balcani occidentali di creare lo spazio fiscale necessario per migliorare la qualità delle infrastrutture, educazione, salute e sistemi di protezione sociale. In passato, questi paesi hanno avviato progetti di investimento che però sono rimasti incompleti a causa della mancanza di risorse, arretrati accumulati o rischi contingenti per il bilancio. La spesa in conto capitale è inefficiente a causa di carenze nella gestione degli investimenti pubblici, come ad esempio una pianificazione delle spese limitata al medio

termine, la mancanza di una valutazione ex post dei progetti e processi di approvvigionamento troppo lunghi.

Le variazioni dei saldi fiscali passate hanno avuto un impatto sul livello del debito lordo delle amministrazioni pubbliche rispetto al PIL. In particolare, la crisi finanziaria globale ha invertito la precedente tendenza alla riduzione del rapporto debito / PIL. Di conseguenza, nel 2016 il debito lordo delle amministrazioni pubbliche ha superato il 70% del PIL in Albania, Montenegro e Serbia, ponendo un serio rischio per la loro sostenibilità fiscale. L'altissimo livello del debito lordo delle amministrazioni pubbliche della Serbia nei primi anni 2000 (225% del PIL nel 2000) è stato un retaggio degli anni '90 con le sue turbolenze economiche e politiche, le sanzioni delle Nazioni Unite e l'impegno nei violenti conflitti regionali.

Tuttavia, nell'ultimo anno il rapporto debito/PIL si è ridotto negli stati che hanno intrapreso politiche di consolidamento fiscale. Una combinazione di crescita economica, disciplina fiscale e gestione attiva del debito nel 2017, ha ridotto la quota di debito pubblico e pubblicamente garantito (PPG) in Serbia, Albania e Bosnia-Erzegovina. Il debito PPG del Kosovo, pur essendo il più basso della regione (16,5% del PIL nel 2017), ha continuato ad aumentare a causa di maggiori benefici sociali e di una maggiore esecuzione dei progetti di investimento pubblico.

**Figura 2.9 Debito pubblico e pubblicamente garantito, % del PIL**



*Fonte: Uffici statistici nazionali e Ministeri della Finanza, stime della Banca Mondiale*

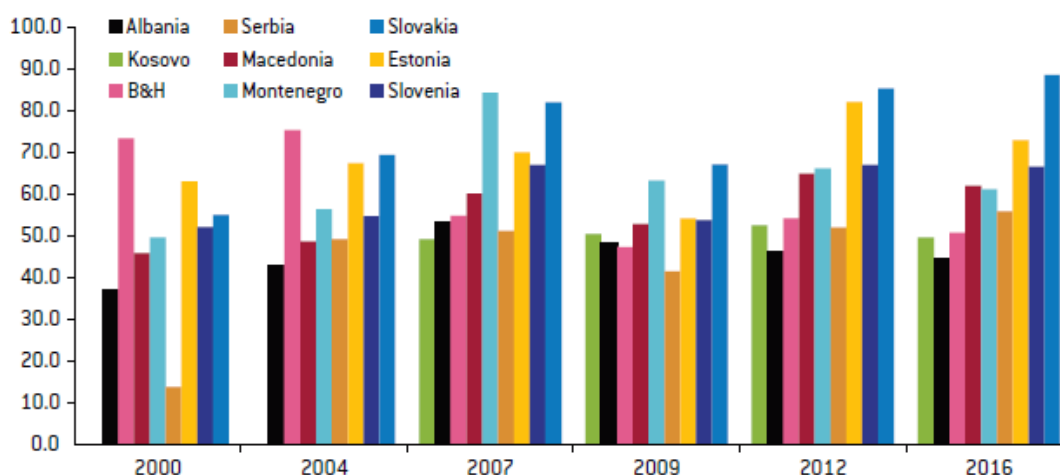
## 2.5 Il commercio internazionale

Il commercio e l'integrazione economica con l'UE sono stati i principali fattori di crescita nelle economie in transizione dall'inizio degli anni '90 (Roaf et al, 2014). Questo è stato anche il caso della regione dei Balcani Occidentali dopo la fine della crisi politica ed economica di fine secolo scorso e ancora oggi le importazioni e le esportazioni dei paesi di questa regione costituiscono una quota elevata del suo PIL.

Tuttavia, è bene tenere presente che le elevate percentuali di esportazioni e importazioni relative al PIL sono un fenomeno naturale nelle piccole economie; e che rispetto alle tre che hanno aderito all'UE nel 2004 e da allora hanno introdotto l'euro (Slovenia, Slovacchia ed Estonia), le differenze, soprattutto sul fronte delle esportazioni, sono visibili. Anche se il divario è stato ridotto dal 2000, c'è ancora molta strada da percorrere per raggiungere i paesi di riferimento, in particolare per il Kosovo, l'Albania e la Bosnia-Erzegovina.

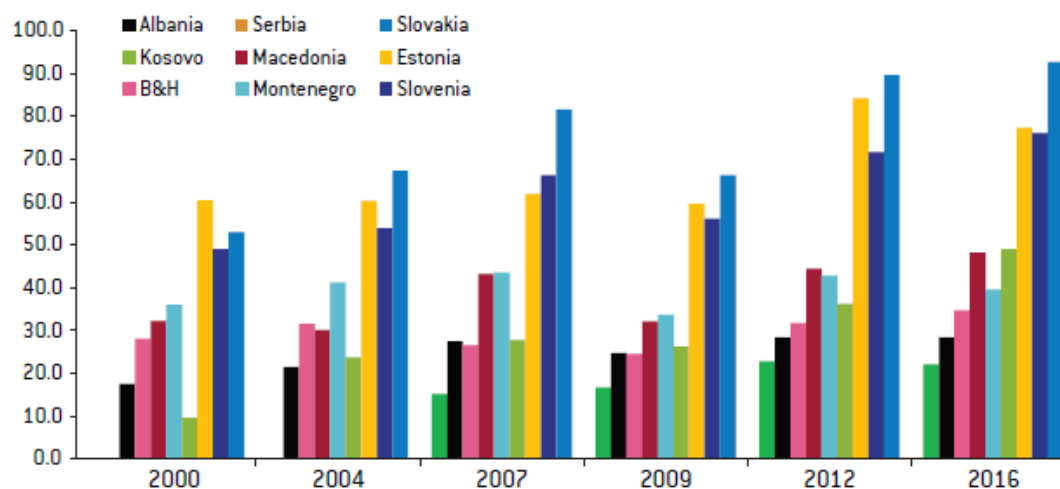
In secondo luogo, in alcuni casi (Montenegro, Macedonia, Albania) le importazioni e le esportazioni relative al PIL erano e sono molto volatili, non solo durante la crisi finanziaria globale, che ha colpito negativamente quasi tutti i paesi analizzati, ma per tutto il periodo preso in considerazione dai seguenti grafici.

**Figura 2.10 Importazioni di beni e servizi, % del PIL, 2000-16**



Fonte: World Bank Development Indicators

**Figura 2.11 Esportazioni di beni e servizi, % del PIL, 2000-16**



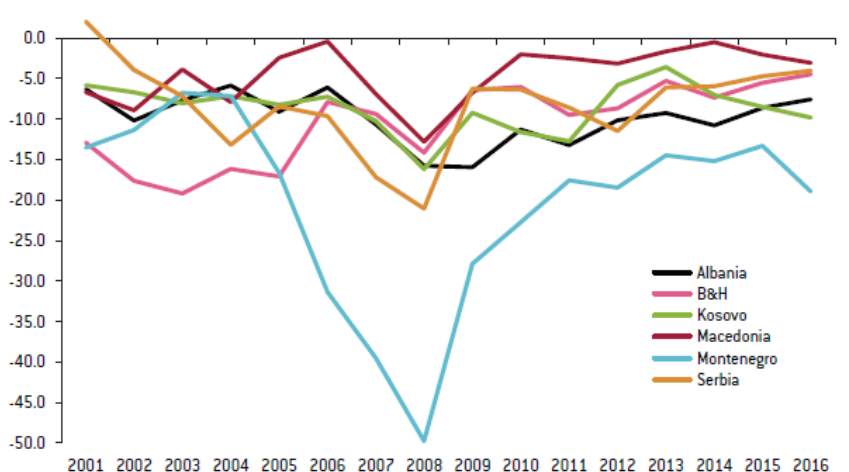
Fonte: World Bank Development Indicators

In terzo luogo, il confronto tra le quote delle importazioni e delle esportazioni rispetto al PIL mostra che tutti i paesi dei Balcani Occidentali sono caratterizzati da ampi disavanzi commerciali, compensati solo in parte da saldi di fattori positivi, principalmente flussi di denaro inviati dai lavoratori emigrati.

I grandi squilibri dei conti correnti, in particolare in Montenegro, sono stati storicamente finanziati da afflussi di investimenti esteri diretti (FDI) e aiuti allo sviluppo ufficiali (ODA). Tuttavia, il volume dell'aiuto pubblico allo sviluppo è diminuito nel tempo e anche gli afflussi netti di capitali privati si sono ridotti dopo la crisi finanziaria globale del 2008-09. Pertanto, i conti correnti e le bilance commerciali hanno dovuto adeguarsi, e ciò è stato ottenuto con una crescita delle esportazioni più veloce rispetto a quella delle importazioni.

Per quanto riguarda i saldi delle partite correnti, c'è stato un significativo recupero dalla crisi globale del 2008-2009: tutti gli stati della regione sono tornati alla situazione degli inizi del 2000, con un'eccezione: il Montenegro, il paese che ha sofferto maggiormente nello scorso decennio, il suo CAD (Current Account Deficit) è pari al 18,9% del PIL ed è una minaccia per la sostenibilità esterna, essendo cresciuto ulteriormente dal 2015 a causa dell'aumento delle importazioni legate alle costruzioni. Per cercare di ridurre il deficit, il governo ha approvato nel giugno 2017 una nuova strategia fiscale che include un aumento dell'IVA, una riduzione degli stipendi dei funzionari pubblici più avanzati e un aumento delle accise su sigarette, alcol, bevande zuccherate e carbone, con l'obiettivo di ottenere un surplus a partire dal 2019, come riportato dal Rapporto sulla transizione pubblicato dalla EBRD nel 2017.

**Figura 2.12 Bilancio delle partite correnti, % del PIL, 2000-16**



Fonte: IMF World economic outlook database, Ottobre 2017

Sebbene non esista una definizione assoluta della sostenibilità delle partite correnti, i responsabili delle politiche riconoscono che un persistente deficit delle partite correnti (CAD)

potrebbe influire sulla stabilità macroeconomica necessaria per l'adesione all'UE. Il CAD di un paese è determinato dalla differenza tra il valore dei beni e servizi che importa e il valore di quelli che esporta e poiché il CAD rappresenta la differenza tra risparmio nazionale e investimento, deve essere finanziato esternamente. In generale, il deficit di conto corrente di un paese può essere sostenuto se il rapporto tra debito estero e PIL non aumenta e gli investitori stranieri sono disposti a finanziarlo, sebbene altri fattori possano avere qualche effetto. Un rapporto intertemporale stazionario tra CAD e PIL è un buon indicatore di sostenibilità. Anche se i CAD reali variano, in tutti i paesi dei Balcani occidentali ad eccezione della Macedonia sono superiori al 5% del PIL, la soglia generalizzata per un saldo esterno sostenibile. Ridurre i CAD è anche importante in termini di criteri per l'adesione all'UE. In termini di politica, un CAD elevato ma sostenibile basato sulle importazioni di macchinari e attrezzature per gli investimenti per incrementare le esportazioni future può promuovere la crescita. Ma un CAD elevato dovuto all'aumento delle importazioni per beni di consumo potrebbe esacerbare le vulnerabilità.

Le esportazioni di beni e servizi sono cresciute rapidamente in diversi paesi, ma le importazioni sono cresciute più velocemente. Sempre secondo la World Bank, nel 2017, l'aumento della domanda da parte dell'UE ha favorito gli esportatori dei Balcani Occidentali, mentre i prezzi in aumento hanno avvantaggiato anche gli esportatori di materie prime come Albania, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Macedonia e Montenegro. Nondimeno, l'aumento delle importazioni di beni intermedi, infrastrutture, energia e beni di consumo ha avuto effetti negativi sulla maggior parte dei deficit commerciali; un aumento della domanda interna inoltre, ha fatto aumentare le importazioni in generale.

**Figura 2.13 Contributi ai cambiamenti nel deficit delle partite correnti, % del PIL, stime del 2017**



*Fonte: Banche centrali, uffici statistici nazionali e stime della Banca Mondiale*

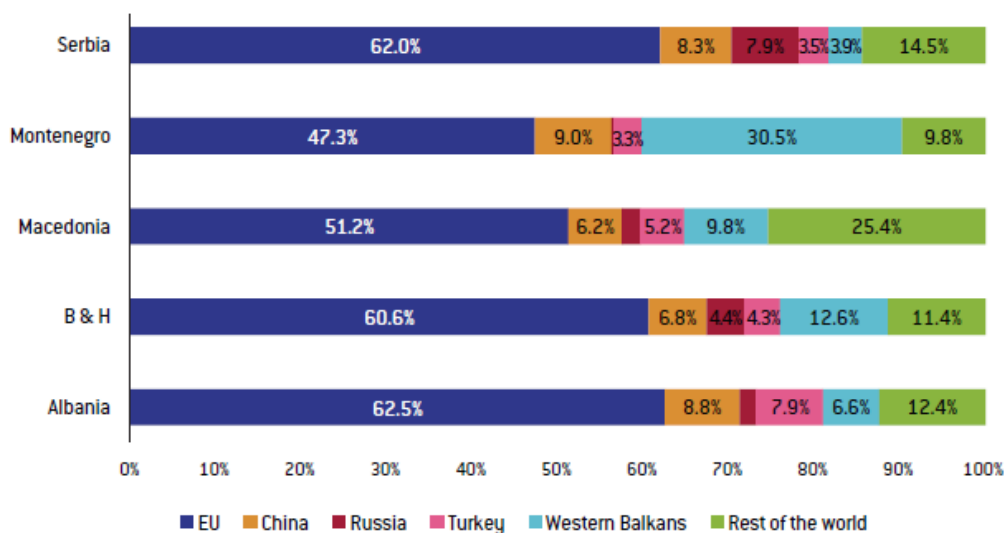
Poiché una caratteristica comune delle economie dei Balcani occidentali è che per produrre beni da esportare hanno bisogno di importarne delle componenti, con l'aumento delle esportazioni, aumentano anche le importazioni di beni intermedi. Ciò accade in particolare per la Bosnia ed Erzegovina, la Macedonia e la Serbia, dove la maggior parte delle esportazioni proviene dal settore degli IDE. Le esportazioni da imprese straniere hanno contribuito a diversificare e aumentare la sofisticazione delle esportazioni. Per lo staff della World Bank, la creazione di legami a monte tra le imprese finanziate da investimenti diretti esteri e le imprese locali contribuirebbe a ridurre il contenuto di importazioni delle esportazioni e quindi a migliorare i saldi commerciali.

L'UE e gli altri paesi dei Balcani Occidentali sono i partner commerciali dominanti di ciascun paese dell'area, e rappresentano insieme almeno il 70% del loro commercio totale. Per le esportazioni dei paesi dei Balcani occidentali, questo predominio è ancora più forte. Ciò implica che la regione è già strettamente integrata con l'UE in termini di legami commerciali, anche se la quota dell'UE è leggermente diminuita rispetto al 2006.

Tra gli altri partner, la Russia svolge un ruolo chiave nel rifornire la regione, in particolare Serbia, Macedonia e Bosnia-Erzegovina, con risorse energetiche (petrolio e gas), ma il suo ruolo è gradualmente diminuito nel tempo (nonostante l'interesse della Russia nel settore energetico dei Balcani occidentali e i gasdotti Druzhba e Adrian). La Russia è anche una delle destinazioni per le esportazioni serbe, tuttavia la quota non è superiore a qualche punto

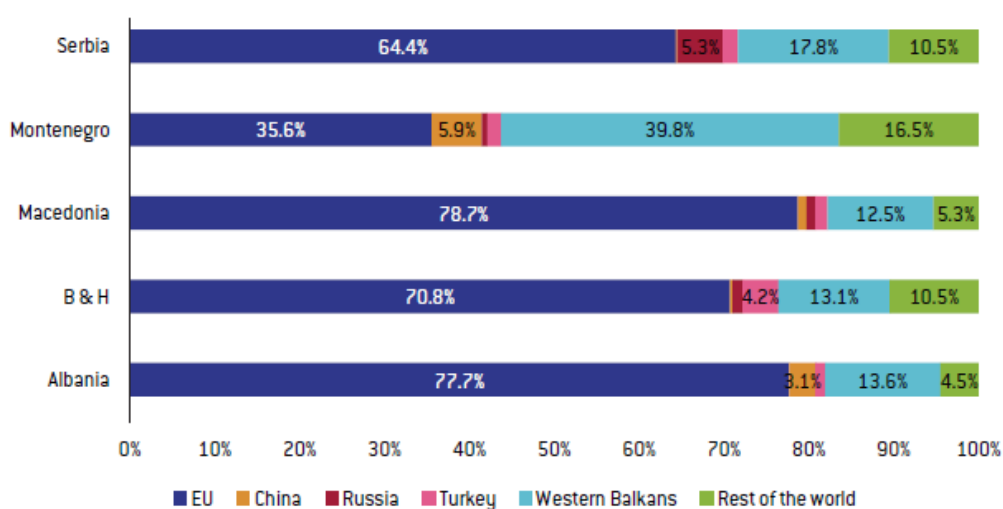
percentuale del totale. Anche le porzioni della Cina e della Turchia sono limitate e concentrate sul lato delle importazioni, tuttavia la crescita delle importazioni da entrambi i paesi è molto alta, quindi le loro quote potrebbero aumentare in futuro.

**Figura 2.14 Struttura geografica delle importazioni, 2016**



Fonte: International trade center

**Figura 2.15 Struttura geografica delle esportazioni, 2016**



Fonte: International trade center

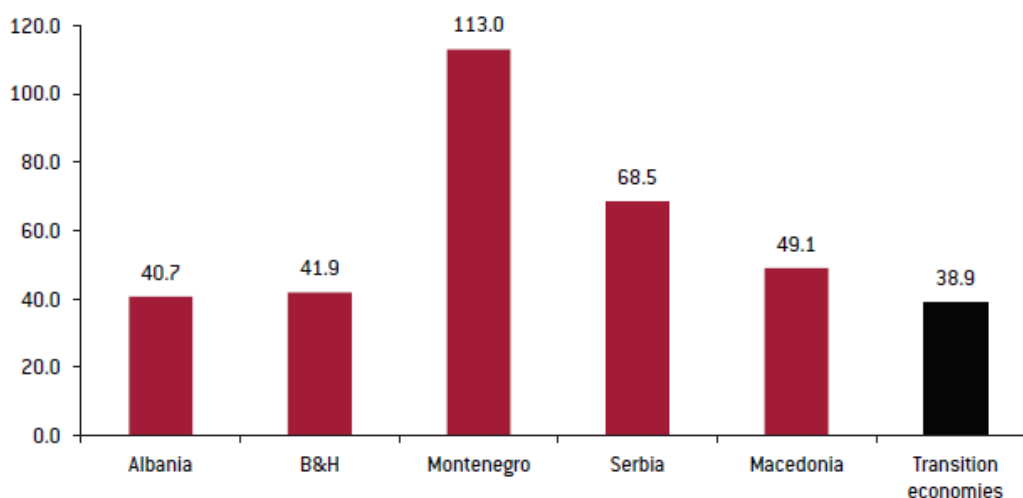
La profonda integrazione economica dei Balcani occidentali con l'UE è valida non solo dal punto di vista del commercio e della migrazione, ma anche degli investimenti. La maggior parte degli IDE nei paesi dei Balcani occidentali, ad eccezione del Kosovo, proviene dall'UE e i progressi nell'adesione all'Unione potrebbero portare ancora più IDE europei nella regione (Stehrer e Holzner, 2018). Altre importanti fonti di IDE nei Balcani occidentali comprendono la Svizzera (intera regione), il Canada (Albania), la Serbia (Bosnia ed Erzegovina,



Montenegro), la Russia (Montenegro, Bosnia ed Erzegovina, Serbia), la Turchia (Albania, Kosovo, Macedonia) e la Norvegia (Serbia) (Hunya e Schwarzhappel, 2016).

Nonostante il decennio perduto degli anni '90, i flussi di IDE verso i paesi dei Balcani occidentali sono accelerati dagli anni 2000, di conseguenza, lo stock cumulativo di IDE verso l'interno rispetto al PIL supera la media delle economie in transizione. Il Montenegro è il leader assoluto con lo stock di IDE nel 2016 pari al 113% del PIL. Gli investimenti diretti esteri sono stati destinati principalmente al settore finanziario, alle telecomunicazioni, al settore energetico, al commercio all'ingrosso e al dettaglio, all'edilizia, ai settori immobiliare e manifatturiero (Estrin e Uvalic, 2016; Hunya e Schwarzhappel, 2016). Ad esempio, il settore bancario della regione è in gran parte di proprietà di investitori stranieri, prevalentemente dell'UE, molte banche nei paesi dei Balcani occidentali fanno parte di gruppi bancari paneuropei.

**Figura 2.16 Stock di IDE verso l'interno, % del PIL, 2016**



*Fonte: UNCTAD*

Concludendo, possiamo affermare che il miglioramento della situazione dei Balcani Occidentali è stato lento se paragonato a quello delle altre economie di transizione europee, ma ciò è dovuto ai conflitti etnici che hanno dilaniato la zona negli anni '90. Dal summit europeo di Salonicco, quando sono state aperte le porte dell'accesso all'Unione per questi paesi, il ritmo delle riforme è aumentato, ma non abbastanza da soddisfare tutti gli osservatori, per questo l'Unione Europea continua a intervenire e a supportare questi paesi affinché essi raggiungano una convergenza soddisfacente.

## Capitolo 3: Le strategie future

### 3.1 Le ragioni dell'allargamento

Nel maggio 2018 si è svolto a Sofia un nuovo vertice per fare il punto della situazione sull'allargamento verso i Balcani Occidentali. Le aspettative di un forte rilancio e sostegno al progetto non sono state soddisfatte: l'UE è ancora sulla via della ripresa economica e nessun leader ha voluto esporsi eccessivamente, soprattutto perché il consenso sociale all'allargamento è ancora basso. Secondo i dati dell'Eurobarometro, nel 2003 solo il 35% dei cittadini europei si opponeva ad un allargamento contro il 46% favorevole, nel 2017 il 47% è contrario, a fronte solo di un 42% che invece è ancora favorevole.

Tuttavia, nella dichiarazione finale del vertice, l'UE si è espressa determinata a rafforzare e intensificare il suo impegno a tutti i livelli per sostenere la trasformazione politica, economica e sociale dei Balcani occidentali, al fine di facilitarne il processo di adesione. Infatti, ci sono diverse ragioni che giustificano questo interesse nei confronti della regione.

Dal punto di vista geopolitico, quest'area è molto importante in quanto attraversata da una delle principali vie migratorie verso il centro dell'Europa, inoltre Russia e Cina stanno manifestando i loro interessi con numerosi investimenti, tra cui il progetto "One Belt One Road" della Cina, che mira a ricostituire la via della seta.

I Balcani Occidentali rappresentano un mercato in potenziale crescita, che se incentivato tramite una migliore connettività potrebbe di fatto portare ad un reciproco beneficio. Nondimeno è bene tenere presente che le ragioni non sono solo pratiche, ma l'Unione vuole dimostrare a sé stessa e al mondo di essere in grado di includere una regione con un PIL pari a quello della Slovacchia senza che questo costituisca un rischio per la sua stabilità.

Una cosa è certa secondo Eleonora Poli, ricercatrice dell'Istituto Affari Internazionali: non ci saranno più processi di adesione "alla 2004", quando l'economia mondiale era in crescita e vi era un clima più sereno rispetto a questi giorni, quando l'allargamento avverrà sarà più tecnico, puntiglioso e cauto; i leader della regione devono impegnarsi per implementare le riforme necessarie e comunicarne l'importanza ai cittadini e l'UE e i suoi membri devono essere pronti a investire nella regione e a sostenerla.

Negli ultimi due decenni, gli stati della regione hanno messo in atto le riforme richieste dall'UE, dalla Banca Mondiale e dal FMI, sotto il Washington Consensus, seguendo lo schema creato per l'Europa centro-orientale. Hanno aperto i loro mercati, privatizzato e liberalizzato le loro economie e imposto misure di austerità dopo la crisi.

I fatti però non hanno seguito i piani di transizione che erano stati disegnati, affermano Bonomi e Reljic (2017), non vi è stata convergenza verso gli standard economici UE né la piena realizzazione di democrazie consolidate. Anche la transizione nell'Europa centro-orientale non è stato un successo completo ma, almeno economicamente, alcuni stati di quella zona partivano da condizioni migliori, ad esempio la Slovenia e la Repubblica Ceca, che hanno ormai raggiunto gli standard di vita delle nazioni più povere dell'Europa occidentale.

### 3.2 La strategia dell'UE

Date queste vicissitudini, nel 2015 l'UE ha lanciato una strategia per i Balcani Occidentali che è ancora in atto, e che, se implementata correttamente, permetterà alla regione di convergere ai livelli economici e sociali del resto dell'Europa.

Come si legge dalla *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. La strategia di allargamento dell'UE*, la Commissione ha deciso di adottare un approccio più rigoroso alle sue valutazioni: oltre a elencare i progressi, dal 2015 si focalizza anche sullo status attuale dei candidati, per consentire una visione più chiara e realistica. Inoltre i report annuali redatti dalla Commissione sulla situazione dei futuri membri si basano su scale di valutazione armonizzate, per valutare efficacemente l'aderenza ai criteri e per permettere confronti tra paesi.

La Commissione sostiene che per questi paesi, è proprio la prospettiva di adesione all'UE a costituire uno stabilizzatore e a promuovere i progressi verso il rispetto dei vari criteri, in particolare del PSA. È inoltre fondamentale l'integrazione e la cooperazione tra gli stati stessi della regione: ad oggi, gli impegni sia bilaterali che regionali hanno raggiunto un livello mai visto prima ed al tempo stesso questi sforzi devono continuare per superare del tutto l'eredità del passato. Il sostegno alla stabilità e alla prosperità nei Balcani occidentali è un investimento non solo nel futuro della regione ma è anche nell'interesse della stessa UE.

Il principio fondamentale della politica di allargamento è “partire dalle questioni fondamentali”. Queste sono lo Stato di diritto, i diritti fondamentali, il rafforzamento delle istituzioni democratiche (compresa la riforma della pubblica amministrazione), lo sviluppo economico e la competitività, che sono indivisibili e si rafforzano a vicenda. Lo Stato di diritto e lo sviluppo economico per esempio, rappresentano due lati della stessa medaglia: rafforzando lo Stato di diritto si migliora la certezza giuridica, si incentivano e tutelano gli investimenti e si contribuisce significativamente a promuovere lo sviluppo economico e la competitività, le riforme economiche e l'integrazione contribuiscono alla stabilità a lungo termine dei paesi.

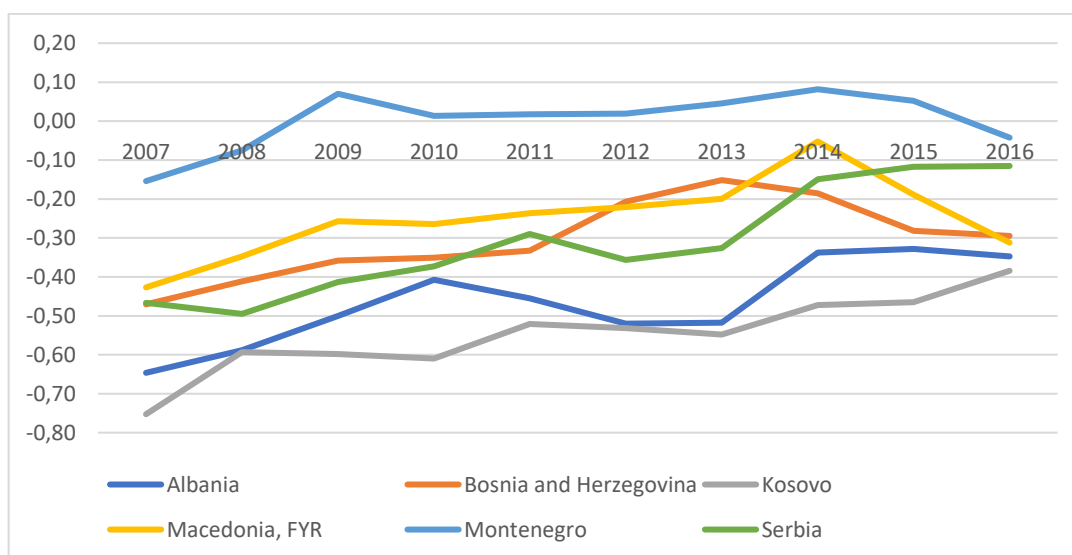
L'obiettivo della strategia è ottenere i vantaggi di un'economia di mercato funzionante sostenuta da uno stato di diritto forte prima ancora dell'adesione, in modo che i nuovi arrivati contribuiscano al funzionamento dell'Unione nel suo complesso.

### 3.3 Stato di diritto e diritti fondamentali

Lo stato di diritto deve essere rinforzato in tutti gli stati della regione: in particolare deve migliorare il funzionamento e l'indipendenza del sistema giudiziario, che continua a manifestare casi di giustizia selettiva e interferenze dalla politica. La lotta alla criminalità organizzata non ha ancora raggiunto un livello organico, è necessario cominciare a smantellare le intere reti criminali e procedere con le confische di beni. La corruzione rimane alta in tutti paesi.

Il livello dell'indicatore sullo stato di diritto rileva la percezione della misura in cui gli agenti hanno fiducia e si attengono alle regole della società, in particolare l'applicazione dei contratti, i diritti di proprietà, il rispetto per la polizia e le Corti, così come la probabilità che avvengano crimini e violenze. I valori sono in scala da -2,5 a 2,5, all'aumentare del punteggio, aumenta il rispetto dello stato di diritto.

**Figura 3.1 Worldwide Governance Indicators: Rule of Law**



*Fonte: Database della Banca Mondiale*

In figura 1 sono rappresentati i livelli degli stati dei Balcani Occidentali, si trovano tutti sotto lo zero, quindi la situazione è abbastanza negativa, il Montenegro che era lo stato con l'andamento migliore dei sei ha subito un peggioramento nel 2016, mentre in Kosovo il rispetto dello stato di diritto è cresciuto di anno in anno.

Parlando di stato di diritto non si possono tralasciare i diritti fondamentali, che sono sanciti dall'ordinamento dei candidati ma le cui applicazioni pratiche sono ancora scarse: la libertà di espressione e dei media resta ancora preoccupazione, nelle emittenti pubbliche dei Balcani Occidentali sono state riportate interferenze politiche. La tutela delle minoranze deve migliorare, soprattutto i Rom continuano a essere vittime di razzismo e discriminazione e non possono fruire di assistenza sanitaria, istruzione e altri servizi di welfare. È necessario un quadro istituzionale più robusto per la tutela dei diritti fondamentali, soprattutto per promuovere le attività dei difensori civici e sostenere quelle delle ONG e dei difensori dei diritti umani.

La riforma della pubblica amministrazione è un'altra delle priorità per l'UE: è un tema trasversale e la sua attuazione favorirà i miglioramenti economici e politici richiesti. La qualità dell'amministrazione incide sulla capacità dei governi di fornire servizi pubblici, prevenire e contrastare la corruzione e promuovere la competitività e la crescita.

Questa area di riforme rappresenta la questione più urgente per questi paesi, dato che fino ad ora i miglioramenti sono stati minori rispetto alle altre tematiche: la regione deve abbracciare i valori fondamentali dell'Unione in maniera più forte e credibile, ma rafforzare lo stato di diritto non è solo una problematica istituzionale, è necessaria una trasformazione della società stessa.

### 3.4 Sviluppo economico

Le riforme economiche, la competitività, la creazione di posti di lavoro, il risanamento di bilancio e la crescita inclusiva rimangono questioni importanti in tutti i paesi dell'allargamento.

Come riportato dalla Strategia del 2015, la regione ha un significativo potenziale economico, i tassi di crescita sono più alti di quelli dell'UE, i vari stati sono un mercato sempre più interessante per beni e servizi europei e stanno diventando parte delle value chains dell'Unione. Per migliorarne la competitività è necessario affrontare la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, creare opportunità imprenditoriali per i locali e basare l'economia sulle competenze per ridurre la fuga di cervelli, a mio parere, puntando ad esempio sulle start-up, che sono una forma imprenditoriale tipicamente utilizzata dai giovani con tante idee e in cerca di finanziatori.

**Tabella 3.1 I tassi di crescita nei futuri entranti sono maggiori di quelli dell'UE**

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
EU-28	3.3	3.0	0.4	-4.3	2.1	1.7	-0.4	0.3	1.8	2.3	2.0
Montenegro	:	:	7.2	-5.8	2.7	3.2	-2.7	3.5	1.8	3.4	2.9
The former Yugoslav Republic of Macedonia	5.1	6.5	5.5	-0.4	3.4	2.3	-0.5	2.9	3.6	3.9	2.9
Albania	5.9	6.0	7.5	3.4	3.7	2.5	1.4	1.0	1.8	2.2	3.4
Serbia	4.9	5.9	5.4	-3.1	0.6	1.4	-1.0	2.6	-1.8	0.8	2.8
Turkey	7.1	5.0	0.8	-4.7	8.5	11.1	4.8	8.5	5.2	6.1	3.2
Bosnia and Herzegovina	5.4	5.8	5.4	-3.1	1.0	1.0	-0.8	2.2	1.3	3.1	3.3
Kosovo (*)	:	:	:	3.6	3.3	4.4	2.8	3.4	1.2	4.1	3.4

Fonte: Eurostat (naida\_10\_gdp)

Le debolezze strutturali (mercati rigidi e inefficienti, bassa produttività, diritti di proprietà poco chiari, regolamenti troppo complessi), sono ancora presenti e lo sviluppo economico è ancora minacciato da “una consolidata economia grigia”. Le interferenze politiche nell’economia sono ancora alte e le regole sulla concorrenza non sono ancora abbastanza forti.

Organizzazioni internazionali come il FMI o la Banca Mondiale hanno fatto presente che andrebbe ridotto ancora di più il ruolo dello stato nell’economia; l’Unione ha un’opinione leggermente diversa che emerge dal testo della Strategia per i Balcani Occidentali, infatti sin dal 2014 sta ponendo un’enfasi maggiore sulle riforme sulla qualità dell’apparato statale e di tutto il sistema di politiche, oltre a riforme strutturali di lungo termine. Dopo 15 anni di sperimentazioni di ricette economiche neo-liberali, rinforzare la governance economica è diventata una priorità maggiore per accelerare lo sviluppo nella regione.

### 3.5 Connettività e commercio

La connettività è determinata dal numero e dalla qualità dei collegamenti interni ed esterni alla regione comprendenti i trasporti e l’energia. I Balcani Occidentali sono circondati geograficamente da membri dell’UE, perciò la connettività interna ed esterna alla regione è di importanza strategica per tutta l’Unione, ma troppe obbligazioni derivanti dagli accordi regionali non sono state ancora portate a termine, gli stati devono ottemperare ai trattati comunitari sull’energia e sui trasporti e alle regole sullo spazio aereo. Inoltre è stato adottato un piano d’azione pluriennale per lo sviluppo di un’Area Economica Regionale, concordata dai leader nel luglio 2017, aiuterà a integrare i mercati nelle Global Value Chains e a promuovere la digitalizzazione della zona, oltre ad accelerare le capacità imprenditoriali, la ricerca e l’innovazione.

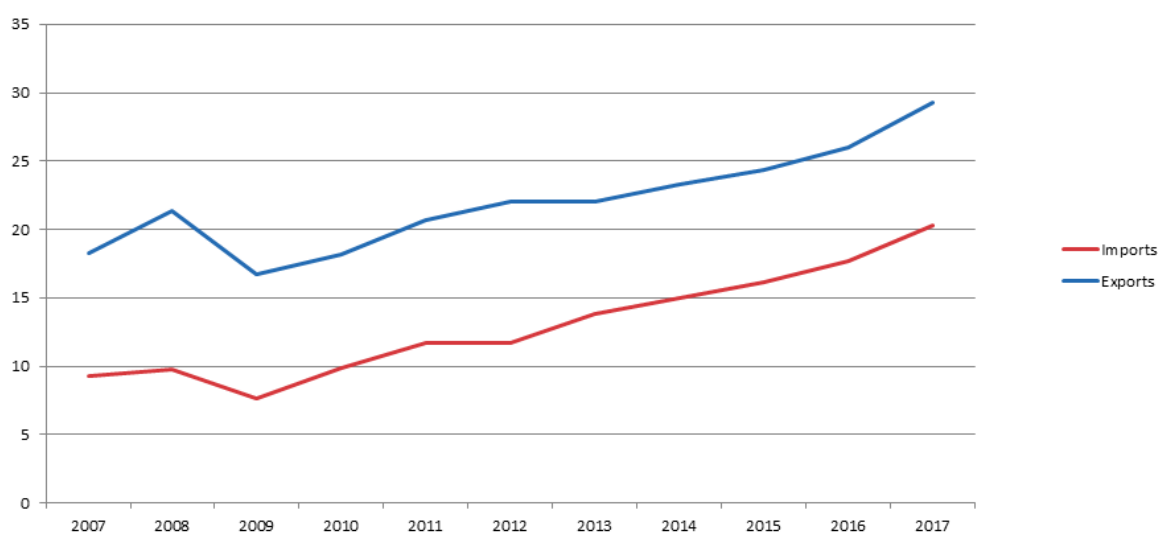
Gli investimenti in tema di infrastrutture nella regione apporteranno benefici non solo ai suoi stati, ma a tutti i membri, a tale scopo la Commissione assicurerà un miglior uso delle misure del “Connecting Europe Facility”. Il CEF è uno strumento finanziario fondamentale per promuovere la crescita, l’occupazione e la competitività attraverso investimenti infrastrutturali mirati a livello europeo. Supporta lo sviluppo di reti transeuropee ad alte prestazioni, sostenibili e interconnesse in modo efficiente nei settori dei trasporti, dell’energia e dei servizi digitali. Gli investimenti CEF colmano gli anelli mancanti nell’energia, nei trasporti e nei collegamenti digitali dell’Europa.

Uno degli stati membri che punta tantissimo sul miglioramento della connettività nei Balcani Occidentali è la Bulgaria, proprio durante il vertice di Sofia, il primo ministro Borissov ha evidenziato che il suo obiettivo principale non è di spingere per l’integrazione politica, i cui

tempi variano da stato a stato, ma potenziare quella economica, di cui la Bulgaria ha un disperato bisogno. Sofia e Tirana distano poco più di 500 km, ma il viaggio da una città a un'altra dura 8/9 ore in automobile, tempistiche estremamente lunghe se consideriamo che la regione è il ponte tra Bulgaria e Grecia e l'Europa Centrale.

Il miglioramento della connettività è fondamentale affinché i flussi commerciali si intensifichino ancora di più: nel 2016 quelli tra l'UE e la regione si sono attestati a 43 miliardi di euro, ma vi è ancora un significativo potenziale di crescita, per sfruttarlo al massimo la Commissione agevolerà maggiormente gli scambi tra le parti e continuerà ad assistere l'ingresso di Serbia e Bosnia ed Erzegovina nella World Trade Organization, l'appartenenza alla quale costituisce un prerequisito per l'accesso all'UE.

**Figura 3.2 Commercio di beni dall'UE verso i Balcani Occidentali (in miliardi di euro)**



*Fonte: Eurostat (Trade relations EU-Western Balkans)*

Lo sviluppo di un settore privato forte guidato da imprenditori provenienti sia dalla regione che dal resto d'Europa potrebbe stimolare i giovani a non emigrare permanentemente, l'UE continuerà a incoraggiare i legami tra le imprese degli emigrati e quelle locali, anche attraverso i programmi per le piccole e medie imprese. Per accelerare la diffusione delle innovazioni, la Commissione realizzerà uno schema per supportare i trasferimenti di tecnologie e le start-up nella regione, soprattutto nell'ottica dell'economia circolare.

### 3.6 L'UE deve prepararsi ad accogliere nuovi membri

Prima di espandersi ulteriormente, l'Unione deve rendere le proprie istituzioni più solide e forti. Per assicurare un processo decisionale più efficace è necessario che almeno le scelte di policy vengano prese per maggioranza qualificata durante le sedute del Consiglio, inoltre i membri

devono assumersi impegni irrevocabili al fine di non bloccare l'accesso dei nuovi membri dai Balcani Occidentali. Prima dell'adesione, la Commissione dovrà riferire su come le aree chiave di policy verranno influenzate dall'ingresso dei nuovi arrivati, come per esempio l'agricoltura, le politiche di coesione e quelle di budget, sulle quali i candidati devono esprimere le loro posizioni durante le negoziazioni.

Nella Comunicazione sull'allargamento della Commissione agli altri organi europei del 6 febbraio 2018 si legge che l'Unione Europea renderà lo Strumento di Assistenza Preadesione (IPA) per i Balcani Occidentali ancora più specifico per i bisogni di ogni nazione e ciò probabilmente richiederà maggiori finanziamenti: nel 2018 infatti verranno erogati 1.07 miliardi di euro e ne è previsto un aumento graduale fino al 2020.

Nel regolamento UE 231/2014 è indicata la dotazione finanziaria per il periodo 2014–2020, che ammonta a 11,7 miliardi di EUR. Questo strumento viene utilizzato per promuovere la cooperazione regionale e transfrontaliera oltre a misure per lo sviluppo economico e la crescita. Le attività finanziate dall'IPA II vengono implementate e coordinate in vari modi: certe operazioni sono direttamente sotto il controllo della Commissione, altre vengono delegate a enti come agenzie statali, organizzazioni internazionali o agenzie europee specializzate, infine la Commissione può delegare la gestione di alcune operazioni agli stati membri interessati, in particolare per i programmi di cooperazione transfrontalieri.

**Tabella 3.2 Allocations indicative dell'IPA II 2014-2020**

<b>Country</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>	<b>2018-2020</b>	<b>TOTAL 2014-2020</b>
<b>Albania</b>	83.7	86.9	89.7	92.9	296.3	649.5
<b>Bosnia &amp; Herzegovina</b>	39.7	39.7	42.7	43.7	*	165.8
<b>FYR Macedonia</b>	85.7	88.9	91.6	94.9	303.1	664.2
<b>Kosovo</b>	83.8	85.9	88.7	91.9	295.2	645.5
<b>Montenegro</b>	39.6	35.6	37.4	39.5	118.4	270.5
<b>Serbia</b>	195.1	201.4	207.9	215.4	688.2	1,508.0
<b>Multi-country</b>	348.0	365.0	390.0	410.4	1,445.3	2,958.7

\* Amounts to be decided at a later stage.

Fonte: [https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/instruments/overview\\_en](https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/instruments/overview_en)



Tenendo presenti le lezioni imparate dagli allargamenti precedenti, è auspicabile una transizione graduale e senza salti insostenibili dallo status di candidato a quello di membro, al fine di sviluppare la capacità di assorbimento dei fondi. Ciò implica che il progressivo aumento delle somme erogate attraverso lo Strumento preaccesso sarà accompagnato da un'introduzione progressiva delle spese dopo l'adesione. Questo significa in effetti che, proprio perché i nuovi membri non potranno aspettarsi di ricevere interamente stanziamenti di spesa dell'UE subito dopo l'adesione, l'accesso ai finanziamenti preadesione sarà notevolmente potenziato in modo proporzionale prima dell'ingresso.

Sempre per garantire un processo graduale e fluido, verrà aumentata la partecipazione dei leader dei Balcani Occidentali nei processi istituzionali europei, ammettendoli ai Consigli informali dell'Unione e ai regolari contatti a livello ministeriale. Inoltre la Commissione includerà la regione nelle commissioni tecniche e nei suoi gruppi di lavoro e le politiche interne verranno estese ancora di più alla zona.

### 3.7 L'integrazione regionale

Per delle piccole economie aperte, come i Balcani Occidentali, l'integrazione regionale può dare un fortissimo contributo alla crescita in quando porta economie di scala e rende il sistema economico più efficiente e in grado di competere nelle GVC. L'integrazione regionale include più dimensioni che creano spillover positivi, tra queste vi sono: il commercio, il settore finanziario, i trasporti, le politiche di investimento, macroeconomiche e fiscali.

A tale scopo l'UE sostiene la costituzione di uno Spazio economico regionale, il cui obiettivo è di creare una zona di libera circolazione di merci, servizi, investimenti e lavoratori qualificati. Nella scheda informativa che lo riguarda, redatta dalla Commissione europea, si legge che grazie a questa iniziativa il mercato accessibile ai potenziali investitori verrà significativamente ampliato: da un'unica base sarà possibile raggiungere oltre 20 milioni consumatori e l'attrattività economica della regione verrà migliorata grazie alla possibilità di creare catene del valore transfrontaliere.

Il piano d'azione, concordato dai leader regionali durante il vertice di Trieste del 2017, si articola in 4 dimensioni: commercio, investimenti, mobilità e mercato digitale. Per quando riguarda il primo punto, le parti si impegnano ad attuare i protocolli aggiuntivi CEFTA (Central European Free Trade Agreement) e ad avviare i negoziati per un nuovo protocollo di risoluzione delle controversie. Per gli investimenti verrà realizzata un'agenda regionale comprendente scambi di informazioni e armonizzazione delle politiche. Vi è l'obiettivo di eliminare gli ostacoli alla mobilità sia dei professionisti, attraverso accordi di mutuo riconoscimento delle

qualifiche professionali, che degli accademici, siano essi studenti, ricercatori o docenti. Infine è necessario implementare la digitalizzazione della regione attraverso misure che comprendono il roaming gratuito, la banda larga, la sicurezza informatica e l'uso consapevole dei dati.

Gli stati dei Balcani Occidentali devono inoltre riappacificarsi completamente: l'UE non può permettersi di importare dispute bilaterali e nel caso in cui le controversie sui confini non dovessero essere risolte per accordo delle parti, queste dovrebbero sottoporsi al giudizio finale dell'arbitrio internazionale, le cui sentenze dovrebbero essere applicate integralmente prima dell'accesso. In particolare bisogna che le relazioni tra Serbia e Kosovo vengano normalizzate, il raggiungimento di un accordo verrà aiutato anche dalla mediazione dell'UE. Questi cambiamenti non possono essere imposti dall'esterno: i leader della regione devono assumersi le proprie responsabilità, evitando azioni che possano alimentare l'odio etnico e combattendo attivamente gli estremisti. Il ruolo dell'educazione deve ricevere maggiore priorità, soprattutto per diffondere la tolleranza e promuovere i valori europei.

Per concludere, le sfide che i Balcani Occidentali devono affrontare sono ancora tante e complesse, secondo le previsioni più ottimistiche, la convergenza con l'Unione avverrà tra circa 60 anni. Ciò implica che fino ad allora, se non si interviene con più incisività, ampie parti di popolazione avranno speso mezzo secolo in precarie condizioni socio-economiche, c'è il rischio che il "modello europeo" venga messo in discussione da una grande porzione di abitanti, dato che la convinzione che questo sia la soluzione universale a tutte le difficoltà economiche sta scemando sempre di più.

## **Conclusione**

L'adesione dei Balcani Occidentali necessita ancora di tanto tempo e lavoro, e anche la deadline del 2025 fissata per la Serbia e il Montenegro risulta molto ottimistica, ma non ci sono dubbi sul fatto che, se l'Unione Europea sopravvivrà, questi paesi ne entreranno a far parte. Ciò è innegabile in quanto sono circondati da paesi già membri, sono profondamente integrati economicamente con l'Unione soprattutto dal punto di vista commerciale e l'ingresso garantirà a questi stati una stabilità e sicurezza che difficilmente raggiungerebbero da soli.

Dopo aver letto la strategia per l'allargamento, dalla quale ho tratto numerose informazioni per la stesura dell'ultimo capitolo, ritengo che sia poco precisa e chiara in certi tratti, e che dovrebbe trattare di questioni più pratiche. In particolare credo che l'UE potrebbe: indicare chiaramente lo scopo delle risorse mobilitate; estendere l'uso dei meccanismi di stabilità anche ai paesi candidati, dato che molte delle banche locali sono di proprietà di banche europee; includere la regione nel roaming gratuito e nel mercato digitale; espandere la cooperazione nell'istruzione e nell'innovazione attraverso i programmi Erasmus e Horizon2020; favorire la migrazione circolare e il ritorno degli emigrati economici, includere la regione nelle politiche sulla giustizia. Misure del genere avrebbero un impatto limitato su tutti gli stati già membri ma potrebbero di gran lunga migliorare la reputazione e la credibilità europea nella regione.

Politiche simili, aggiunte a quelle già programmate o in atto, potrebbero aiutare i Balcani Occidentali a tornare alla loro potente crescita degli anni prima della crisi economica. Scrive Turner (2017), tra il 2000 e il 2008, la regione è cresciuta del 5,6% annuo in media, più velocemente della media mondiale, basti pensare che un tasso del 5% permetterebbe di raggiungere l'agognata convergenza con l'UE quaranta anni prima del previsto. Ma in assenza di riforme, nei decenni a venire l'unica cosa che permarrà sarà un'eredità di violenza e povertà.

## Riferimenti Bibliografici

BANCA NAZIONALE SERBA, 2017. *Report on dinarization of the Serbian financial system.*

BCE, 2016. *Rapporto sulla convergenza.*

BONOMI, M., RELJIC, D., 2017. *EU and Western Balkans: So near and yet so far.* B92.

Disponibile su <

[https://www.b92.net/eng/insight/opinions.php?yyyy=2017&mm=12&dd=21&nav\\_id=103094](https://www.b92.net/eng/insight/opinions.php?yyyy=2017&mm=12&dd=21&nav_id=103094)

>

CŒURÉ, B., 2017. *Convergence matters for monetary policy.* In speech given at the Competitiveness Research Network (CompNet) conference on “Innovation, firm size, productivity and imbalances in the age of de-globalisation”, Brussels (Vol. 30).

COMMISSIONE EUROPEA, 2015. *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. La strategia di allargamento dell'UE.*

COMMISSIONE EUROPEA, 2017. *Scheda informativa: Balcani occidentali: Spazio economico regionale.* Disponibile su < [http://europa.eu/rapid/press-release\\_MEMO-17-1967\\_it.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-17-1967_it.htm) >

COMMISSIONE EUROPEA, 2018. *Commission staff working document. Montenegro 2018 report.*

COMMISSIONE EUROPEA, 2018. *Commission staff working document. Serbia 2018 report.*

COMMISSIONE EUROPEA, 2018. *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Una prospettiva di allargamento credibile e un maggiore impegno dell'UE nei confronti dei Balcani occidentali.*

COMMISSIONE EUROPEA, 2018. *Strategy for the Western Balkans: EU sets out new flagship initiatives and support for the reform-driven region.* Disponibile su < [http://europa.eu/rapid/press-release\\_IP-18-561\\_en.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_IP-18-561_en.htm) >

COMMISSIONE EUROPEA, DIREZIONE GENERALE DELLA COMUNICAZIONE, 2015. *Le politiche dell'unione Europea: Allargamento*. Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.

COMMISSIONE PER GLI AFFARI ESTERI DEL PARLAMENTO EUROPEO, 2017. *Il processo di integrazione europea dei Balcani occidentali: la prospettiva regionale*.

DABROWSKI, M., 2014. *Central and eastern Europe: uncertain prospects of economic convergence*. Bruegel. Disponibile su < <http://bruegel.org/2014/12/central-and-eastern-europe-uncertain-prospects-of-economic-convergence/> >

DABROWSKI, M., MYACHENKOVA, Y., 2018. *The Western Balkans on the road to the European Union*. Bruegel Policy Contribution.

DELHEY, J., 2007 *Do enlargements make the European Union less cohesive? An analysis of trust between EU nationalities*. JCMS: Journal of Common Market Studies, 45.2: 253-279.

DIAZ DEL HOYO, J. L., DORRUCCI, E., HEINZ, F. F., & MUZIKAROVA, S., 2017. *Real convergence in the euro area: a long-term perspective*.

Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio 2006/123/CE del 12 dicembre 2006 relativa ai servizi nel mercato interno.

DREW, C., SRISKANDARAJAH, D., 2007. *EU Enlargement in 2007: No Warm Welcome for Labor Migrants*. Migration Policy Institute. Disponibile su < <https://www.migrationpolicy.org/article/eu-enlargement-2007-no-warm-welcome-labor-migrants> >

ESTRIN, S., M. UVALIC, 2016. 'Foreign direct investment in the Western Balkans: what role has it played during transition?' *Comparative Economic Studies* 58(3): 455-483.

EUROPEAN BANK FOR RECONSTRUCTION AND DEVELOPMENT, 2017. *Transition report 2017-18. Sustaining growth*. EBRD

EWB, 2018. *Strategy for the Western Balkans: EU sets out new flagship initiatives and support for the reform-driven region*. Disponibile su < <https://europeanwesternbalkans.com/2018/02/06/strategy-western-balkans-eu-sets-new-flagship-initiatives-support-reform-driven-region/> >

GERRITSEN, D., LUBBERS, M., 2010. *Unknown is unloved? Diversity and inter-population trust in Europe*. *European Union Politics*, 11(2), 267-287.

HUNYA, G., M. SCHWARZHAPPEL, 2016. *FDI in Central, East and Southeast Europe: Slump despite Global Upturn*, FDI Report 2016, The Vienna Institute for International Economic Studies.

JUNCKER, J. C., 2017. *Discorso sullo stato dell'Unione*.

KOCZAN, Z., 2015. *Fiscal Deficit and Public Debt in the Western Balkans: 15 Years of Economic Transition*. International Monetary Fund.

ONU, 2016. *Rapporto sulle migrazioni internazionali 2015*. Nazioni unite, new York

Regolamento (UE) del Parlamento Europeo e del Consiglio n. 231/2014 dell'11 marzo 2014 che istituisce uno strumento di assistenza preadesione (IPA II).

ROAF, J., R. ATOYAN, B. JOSHI, K. KROGULSKI E UN TEAM DEL FMI, 2014. *25 Years of Transition: Post- Communist Europe and the IMF*, International Monetary Fund.

TURNER, M., 2017. *Are Western Balkan States Growing Fast Enough for the EU*. MarketMogul. Disponibile su < <https://themarketmogul.com/western-balkan-states-growing-fast-enough-eu/> >

WORLD BANK, 2017. *Western Balkans: Revving up the engines of growth and prosperity*, World Bank Group.

WORLD BANK, 2018. *Vulnerabilities slow growth. Western Balkans Regular Economic Report n. 13*. World Bank Group.

YPI, L., 2009. *Il problema dell'allargamento dell'Unione Europea*. Treccani. Disponibile su < [http://www.treccani.it/enciclopedia/il-problema-dell-allargamento-dell-unione-europea\\_%28XXI-Secolo%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/il-problema-dell-allargamento-dell-unione-europea_%28XXI-Secolo%29/) >

## **Siti web consultati**

<http://ec.europa.eu/eurostat>

<http://www.consilium.europa.eu/it/meetings/international-summit/2018/05/17/>

<http://www.iai.it/it>

<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/100-parole/Economia/C/Carry-trade.shtml>

[https://ec.europa.eu/commission/index\\_it](https://ec.europa.eu/commission/index_it)

[https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/node\\_en](https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/node_en)

<https://europeanwesternbalkans.com/>

<https://www.migrationpolicy.org/>

i

---

<sup>i</sup> Numero di parole: 12516